

# ALPEG

€ 1,80

**MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**  
Poste Italiane S.p.A., Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**n. 10 OTTOBRE 2013**

**ANNO 2050**

**MUSEI A MOSCA**

**IL CINEMA ENTRA  
NELLE CAVE DEI GAGGI**

**GUARESCHI,  
TURISTA IN VALTELINA**



**IMPORTANTE RESTAURO  
A CAMPODOLCINO**



**NOTIZIE**  
a pagina 49 e anche  
sul sito [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

Alptransit San Gottardo  
Galleria di base del Ceneri  
Lotto 853 - Portale Vigana



Piano di difesa del suolo  
della Valtellina - sistemazione  
idraulica del torrente Tartano



Realizzazione del primo tronco  
della nuova linea ferroviaria  
elettrificata a doppio binario  
Oued Tlelat Tlemcen (Algeria)



Brebemi - realizzazione del corpo  
stradale e delle opere in cemento  
armato del 4 lotto della nuova  
Autostrada Brescia Bergamo Milano



Interventi necessari  
alla sistemazione dei corsi d'acqua  
per la regimazione idraulica  
della zona 2, compresa  
tra i Torrenti Maroggia e Caldenno.

Autostrada A14 Bologna Taranto  
Ampliamento alla terza corsia  
del tratto Rimini Nord Cattolica



**cossi**  
**costruzioni** S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595  
info@cossi.com



**OPEL ADAM**

**PROPRIO COME TE.**

**ADAM & YOU.**

Foto a titolo di esempio.  
Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.  
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

11.750 €

**Perego Auto** unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - [www.peregoauto.com](http://www.peregoauto.com) - [info@peregoauto.com](mailto:info@peregoauto.com)

**Pneumatici Valtellina**

**FIRST STOP** Prestige Service

**PIATEDA (SO) - Via Guicciardi, 2 - Tel. 0342 370650**

**FIRST STOP**

**VALDISOTTO**  
Santa Lucia (SO)  
Via Fumarogo, 80  
Tel. 0342 904664

**FIRST STOP**

**ALTOLARIO DONGO (CO)**  
Via Gian Pietro  
Matteri, 60  
Tel. 0344 80106

**www.pneumaticivaltellina.it**

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Tugno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Franco Benetti - Sabrina Bergamini**  
**Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio**  
**Eliana Canetta - Nemo Canetta**  
**Alessandro Canton - Antonio Del Felice**  
**Manuela Del Tugno**  
**Bruno Di Giacomo Russo**  
**Silvio Gaggi - Massimiliano Gianotti**  
**Anna Maria Goldoni - Giovanni Guareschi**  
**Aldo Guerra - Giovanni Lugaresi**  
**Ivan Mambretti - François Micault**  
**Giorgio Nana - Sara Piffari - Paolo Pirruccio**  
**Sergio Pizzuti - Claudio Procopio**  
**Bruno Rossetta - Ermanno Sagliani**  
**Sandra Sicoli - Paolo Stangoni**  
**Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

*La Madonna con il Bambino e angeli  
restaurata a Campodolcino*

Sede legale e Sede operativa  
**Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.**  
**Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO**  
**Tel +39-0342-20.03.78**  
**Fax +39-0342-57.30.42**  
**Email: redazione@alpesagia.com**  
**Internet: www.alpesagia.com**

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

 Seguici su  
**Facebook**  
[www.facebook.com/Alpesagia](http://www.facebook.com/Alpesagia)

**Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.**

## SOMMARIO

XXVII SONDRIO FESTIVAL	4
OPPIO, SMOG, NEBBIA, FUMO, TV &... ALTRO CHE GUERRA CHIMICA!	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE <b>aldo bortolotti</b>	7
LE NOSTRE SARANNO STATE "PREDICHE INUTILI?" <b>giuseppe brivio</b>	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	9
UN PAESE IMMOBILIZZATO DALLA BUROCRAZIA <b>manuela del tugno</b>	10
ANNO 2050: PRONTI PER LA SFIDA GLOBALE <b>massimo gianotti</b>	11
LO STATO ORIZZONTALE <b>bruno di giacomo russo</b>	12
L'IRONIA È IL PUDORE DELL'UMANITÀ <b>sergio pizzuti</b>	14
ITALIA APERTA, VATICANO CHIUSO <b>giorgio nana</b>	17
KESAVA KALI MALA <b>sara piffari</b>	18
UN VIDEOGIOCO PER BUDDHA <b>sara piffari</b>	19
MUSEI MOSCA: PER MEGLIO COMPRENDERE... <b>eliana e nemo canetta</b>	20
VIVERE TRIAL OVER 60 <b>paolo stangoni</b>	23
IL PALAZZO ENCICLOPEDICO <b>anna maria goldoni</b>	24
IL SIMBOLISMO E GLI ARTISTI SVIZZERI <b>françois micault</b>	26
UN RESTAURO A CAMPODOLCINO: LA MADONNA CON IL BAMBINO E ANGELI <b>sandra sicoli</b>	29
ABBRACCIATE UN ALBERO E STARETE MEGLIO <b>sabrina bergamini</b>	33
IL CINEMA ENTRA NELLE CAVE DEI GAGGI	34
DAL PIZZO SCALINO AL PASSO CONFINALE <b>franco benetti</b>	36
I TEMPI IN CUI SI NAVIGAVA TRAINATI DA UN CAVALLO SUL "VOLANO" <b>giancarlo ugatti</b>	40
IL GONNELLINO DI JOSEPHINE <b>aldo guerra</b>	42
IL FIUME <b>bruno rosetta</b>	43
NINO GUARESCHI RACCONTA DA TURISTA UN PO' DI VALTELLINA E DI VALCHIAVENNA	44
MARA SANTANGELO: UNA PROTAGONISTA DELLA VITA <b>paolo pirruccio</b>	47
L'INTREPIDO: UNA FAVOLA METROPOLITANA DI GIANNI AMELIO <b>ivan mambretti</b>	48
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	49

**S**ul palcoscenico domina la lotta tra PD, PDL, FI (new), e tra i singoli rampanti.

La persecuzione, vera o presunta che sia, di Berlusconi è dominante e tiene sospeso il paese.

Su questi temi si cimentano (cazzeggiano) personaggi noti, altri meno noti con illustri sconosciuti.

Risultato: i talk show annoiano e lasciano indifferenti.

Il football ha ripreso e contribuisce non poco a polarizzare la attenzione dei tifosi.

Papa Francesco oramai quotidianamente “scopre” qualche problema e dice la sua ...

Talvolta ci prende altre volte stupisce.

In Siria pare che la guerra chimica terrorizzi il pianeta mentre in realtà nel caso malaugurato di aggressivi chimici le vittime sarebbero al massimo una o due decine.

Nave Concordia è stata indirizzata con l'intervento di molti stranieri ... ma il “merito” pare essere del governo Letta.

Intanto il Paese affonda nelle sabbie mobili.

Economia disastrosa, risparmi e tagli inesistenti se non nella fantasia, tragica situazione nel lavoro, riforme di là da venire, conflitto politica - magistratura portato agli estremi, welfare (lasciamo perdere: è meglio).

Se salta il governo le decisioni sul nostro futuro saranno di competenza della UE, della BCE e del FMI.

L'importante è che il guinzaglio dei cani sia lungo al massimo un metro e mezzo!

**Oppio, smog, nebbia,  
fumo, tv &...  
altro che guerra  
chimica!**

di Aldo Bortolotti



IL "BOSONE" PARTICELLA DI DIO



# Rivisitando Alpes

## Le nostre saranno state “prediche inutili”?

di Giuseppe Brivio

**D**a qualche tempo ho preso a sfogliare le raccolte del nostro mensile

per fare un po' un bilancio di una avventura editoriale giunta ormai al suo trentatreesimo anno di vita, fatto questo di importante significato culturale. Durante questa rilettura ho potuto rivisitare le molte tematiche, locali e non, sviluppate nel corso del tempo sulla rivista. Un bilancio sicuramente positivo e lusinghiero quello di Alpes, se misurato sui progetti, sulle proposte, sulle informazioni, alla luce di tre finalità: riscoprire il passato, capire il presente e pensare il domani. A quanto appena affermato ritengo però necessario affiancare un interrogativo: il nostro impegno, le nostre prese di posizione avranno inciso sulla realtà provinciale o, con riferimento al primo presidente della Repubblica Italiana Luigi Einaudi, saranno state “prediche inutili”?

A ciascuno dei nostri lettori valutare e dare una risposta. Da parte mia vorrei solo portare un esempio che evidenzia il distacco tra le proposte e le risposte a livello politico-istituzionale e testimonia della sordità e della inadeguatezza delle nostre classi dirigenti, a tutti i livelli. Sul numero di marzo 1997 pubblichiamo un Editoriale dal titolo molto significativo: “Per un approccio fede-

ralista ai problemi del risanamento del Paese”. Ne ripropongo il testo, con un invito a considerare la nota alla fine del testo stesso.



*“I mezzi di informazione si occupano poco e in modo inadeguato di Europa, quasi solo in occasione dei ‘Vertici’ europei dei Capi di Stato e di Governo. Se ne parla in modo tecnicistico, in termini di dare e avere. La democrazia sovranazionale europea, come superamento cosciente del binomio Stato- Nazione e della maledizione del nazionalismo, non è mai all’ordine del giorno! Molti eurotiepidi o euroscettici di un non lontano passato, ora si strappano i capelli al pen-*

*siero delle catastrofiche conseguenze di un non ingresso dell’Italia nell’Europa monetaria fin dall’inizio: ma dalla ratifica del*

*Trattato di Maastricht, ne è passata di acqua sotto i ponti ...*

*Eppure fu subito chiaro che la prospettiva dell’Unione Economica Monetaria, decisa a Maastricht, poneva l’Italia di fronte a un dilemma: **affrontare con decisione la crisi economica o ‘uscire’ dall’Europa.***

*Ed era altrettanto chiaro che per rispondere in modo serio alle impegnative scadenze previste dal Trattato di Maastricht avrebbero dovuto emergere, parallelamente alle misure di risanamento economico, **chiare proposte in materia di rafforzamento istituzionale.** I nodi sono venuti al pettine ed i ritardi, anche culturali, pesano come macigni ... La sicurezza e il benessere dei cittadini italiani sono*

*in discussione; e grande è la responsabilità delle forze politiche italiane. Per non fallire l’obiettivo dell’Italia unita, in forma federale, nell’Unione Europea sulla via della sovranazionalità, occorre conseguire con la più larga convergenza di forze i seguenti obiettivi essenziali:*

- 1. Adozione di un “Programma di risanamento economico” che consenta all’Italia di essere membro dell’Unione Europea a pieno titolo (l’obiettivo della rapida riduzione del deficit di bilancio dello Stato per rispettare i parametri di Maastricht deve essere conseguito con misure che eliminino sprechi, inefficienze, distorsioni e privilegi, ma siano improntate alla solidarietà sociale e territoriale, alla equità, alla salvaguardia ecologica ed ambientale, all’allargamento dell’istruzione e alla valorizzazione delle nuove generazioni);*

- 2. Rapida approvazione da parte del Parlamento Italiano delle riforme istituzionali indispensabili per rendere compatibile, con la partecipazione alla Federazione europea, e non alla mera Europa delle banche, il sistema politico, istituzionale ed amministrativo italiano, **inclusa la adozione del federalismo sia sul piano istituzionale che su quello fi-***

*sca*, quest’ultimo inteso come criterio regolatore della distribuzione delle risorse tra lo Stato, le Regioni e gli altri Enti Locali”.

**N.B. Le considerazioni “profetiche” di cui sopra risalgono al dicembre 1992!**

**Dal marzo 1997 altri anni sono passati invano. Ora siamo quasi alla fine del 2013 e poco o nulla è cambiato in Italia in merito a quanto sostenuto su Alpes nel lontano dicembre**

**1992!**

**Lascio ai lettori di Alpes il compito di trarre le proprie conclusioni! Personalmente credo che una buona semina alla lunga possa dare i suoi frutti. Non tutto sarà caduto su terreno arido. ■**





# Adessa ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Bianca, Emma, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Lombardia, Sondrio, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

armadio  
caffè  
decidere  
fotografia  
insetto  
loro  
spesso

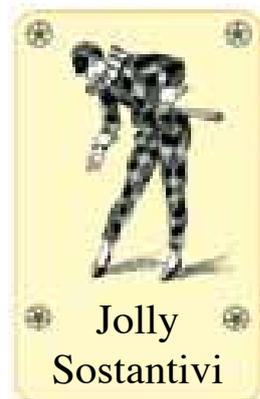
chiunque  
dormire  
luce  
molto  
pane  
rosa  
sincero

e  
fondare  
prossimo  
qualsiasi  
rovinare  
salone  
togliere

avido  
bianco  
deludere  
festa  
leggere  
occupare  
una

essere  
gamba  
il  
offendere  
scegliere  
tra  
vino

avere  
discutere  
frigorifero  
lungo  
orecchio  
reggere  
soldo



**ESEMPIO:** Francesco ha molto e spesso è avido

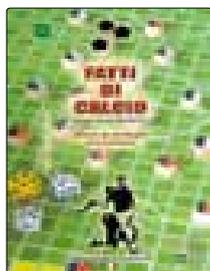
## REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: [muro@adessocipenso.it](mailto:muro@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)

il mio primo  
libro sui giochi  
"Il giardino  
dei giochi creativi"  
scritto con **Giorgio F.Reali**  
**Edizioni Salani**  
in tutte le librerie  
ISBN: 8862560044  
ISBN-13: 9788862560047

# Un paese immobilizzato dalla burocrazia

di Manuela Del Togo

**L**a burocrazia, questa enorme industria statale che si oppone a ogni tipo di riforma pur di mantenere lo status quo e tutelare i propri privilegi, è il vero male dell'Italia. Dalla giustizia alle imprese, ogni settore è rallentato da una serie interminabile di adempimenti, carte bollate e lungaggini che fermano ogni processo produttivo, investitori stranieri scoraggiati da regole faziose attendono anni prima che siano accettate le loro richieste, società strozzate da una pressione fiscale intollerabile e aziende costrette a chiudere e a licenziare i propri dipendenti perché lo Stato non paga i suoi debiti.

Secondo la Banca Mondiale siamo all'87° posto al mondo dove fare business, addirittura più indietro di paesi come Mongolia, Zambia e Albania tanto per citarne alcuni. Purtroppo l'eccessivo peso della burocrazia provoca meno investimenti da parte degli stranieri spaventati da un paese dove per ottenere un permesso edilizio sono necessari in media 234 giorni contro i 184 della Francia, i 99 del Regno Unito e i 97 della Germania.

Basti pensare che la durata media di un processo civile per inadempimento contrattuale è di 1.210 giorni mentre

per una procedura fallimentare è di circa 2.567 giorni. Tempi biblici!

I paesi dove risulta più facile fare investimenti sono Singapore, Hong Kong, Cina e Nuova Zelanda, stati che hanno saputo affrontare le riforme strutturali che il nuovo mercato richiede.

Termometro indicatore del malessere che stiamo vivendo sono le migliaia di aziende che, soffocate da un sistema persecutorio ed esasperante, preferiscono emigrare all'estero, in paesi come Svizzera, Austria e Germania dove la burocrazia non è una giungla contorta di cavilli e lo Stato è al servizio del cittadino e non viceversa.

Qualche settimana fa la Svizzera aveva invitato le società italiane a trasferirsi a Chiasso, dopo pochi giorni è stata costretta a chiudere le iscrizioni per le troppe richieste. Il fatto che le aziende italiane vogliano fuggire dal loro paese dovrebbe far riflettere chi ci governa.

Oggi in Italia avviare un'impresa, richiedere un permesso di costruzione o accedere al credito risulta estremamente complicato e snervante da far perdere la speranza anche a un santo. Il problema che sta alla base di questa mastodontica macchina burocratica è la totale assenza di buonsenso e di norme semplici e comprensibili. Troppe leggi indecifrabili, procedure di difficile applicazione, regolamenti e

cavilli spesso vessatori che intralciano e frenano ogni tipo di attività non permettendo alle nostre aziende di essere competitive a livello internazionale.

I nostri politici sono troppo impegnati a discutere e a rimpallarsi le responsabilità invece che guardare ciò che realmente serve all'Italia. Si perdono in fiumi di parole per giustificare le loro mancanze, si scagliano gli uni contro gli altri, s'insultano e nel frattempo i problemi restano. Di tagli ai costi della politica si parla da anni, ma di ridimensionamenti veri e sostanziali non se ne sono ancora visti.

E' possibile che l'unica soluzione ai problemi è quella di aumentare le tasse? Il presidente del consiglio Enrico Letta ha annunciato con estremo rammarico, quasi "piangeva", l'abolizione dell'Imu, mentre oggi sorride quasi compiaciuto nell'auspicare come inevitabile l'aumento di un punto percentuale dell'Iva. Non occorre essere laureati in economia per capire che l'unica ricetta per risolvere i consumi è meno tasse, meno burocrazia, più investimenti e tagli alla spesa pubblica. La politica dell'austerità e del rigore sta distruggendo e dissanguando ricchezza, aziende e posti di lavoro e porterà l'Italia alla miseria. Che futuro ha un paese fermo sul piano economico e immobilizzato sul piano sociale? ■

## Urgente!

Il 04/09/2013 intorno alle ore 13.00 in Viale Milano a Sondrio è stato smarrito questo **Pincher di 5 anni di nome Oreste**.

**Chiunque abbia notizie contatti il numero 347.0948290.** Grazie per la collaborazione!



# Anno 2050: pronti per la sfida sociale globale

di Massimiliano Gianotti

**D**ue secoli fa eravamo 900 milioni mentre oggi la popolazione umana del pianeta ha superato i 7 miliardi di abitanti con un contatore che avanza alla velocità di 140 nascite al minuto. Ma non è tutto perché secondo uno studio delle Nazioni Unite, a metà di questo secolo, ossia tra 37 anni, taglieremo il traguardo dei 9 miliardi. Il fatto però è che la nostra fetta di mondo industrializzato ha ormai poco spazio per un'ulteriore urbanizzazione per cui la nuova espansione sarà particolarmente incentrata nei Paesi in via di sviluppo e se i numeri non cambieranno, nel 2050, una persona su 4 nascerà in Africa. Tanto per intenderci, la Nigeria, da sola, arriverà ad avere una popolazione superiore a quella degli Stati Uniti e sarà dietro solo a Cina ed India, con quest'ultima mega superpotenza che probabilmente supererà tutti con i suoi futuri 2 miliardi di abitanti. Ma questa nuova massa, nonostante sia composta da poveri e gente poco longeva, sarà però molto prolifica visto che le donne africane già oggi continuano a partorire una media di 4,6 figli a testa: un dato che si registrava in Europa nel 1950, quando il mondo occidentale industrializzato registrava il massimo livello di crescita demografica.

Un baby boom ormai finito nel dimenticatoio. Insomma si delineerà un nuovo mondo multicolore, con nuove potenze globali che spingeranno per avere un loro posto nello scacchiere mondiale e in prima fila ci saranno l'Etiopia, la Repubblica del Congo e la Tanzania che raggiungeranno i 150 milioni di abitanti. Chiaro che, con questa esplosione della popolazione mondiale, crescerà anche la richiesta di energia, con modalità ben differenti da un Paese all'altro, in base al tenore di vita richiesto. Inevitabilmente ci saranno problemi anche per la produzione di beni, ma occorrerà il lavoro e il pianeta sarà forse troppo stretto per tutti, dando così vita ad una sfida sociale globale. Ma poi ci sono le risorse minerali che sono prossime all'esaurimento e con le nuove attività umane aumenterà anche la produzione di inquinamento, con conseguenze gravissime per la salute umana. Altro tassello sofferente riguarderà l'impronta ecologica, misurata sulla quantità di risorse consumate per assorbire i rifiuti prodotti. Basta pensare, infatti, che secondo l'Ecological Footprint Atlas 2010, a partire dalla metà degli anni Ottanta l'umanità sta già vivendo in "overshoot", ossia al di sopra dei nostri mezzi in termini ambientali con una domanda di risorse superiore di un terzo a quanto la Terra ri-

esce a generare ogni anno. Tra questi popoli abbiamo gli Usa, Cina ed India, quasi tutti gli stati europei, tutti i Paesi della sponda sud del Mediterraneo e del Medio Oriente. Per dirlo in parole povere, ci vorranno tre **pianeti per** soddisfare le esigenze alimentari della Terra del futuro. E questo solo perché **consumiamo troppo e sprechiamo molto**. Secondo i calcoli usciti nel **Forum internazionale promosso da Barilla Center for Food and Nutrition** (Bcfn), ogni anno **1,3 miliardi di tonnellate di cibo finiscono nella spazzatura** e che il **70% dell'acqua presente sul pianeta** viene utilizzato non per bere, ma per produrre. Tutti numeri che dovranno cambiare se cambierà il mondo perché il grottesco scenario di nazioni ricche con grasso che cola, da una parte, e povere e malnutrite dall'altra non può più reggere. Nota positiva, però: ci sarà posto per tutti. Basterà ovviamente trovare quel giusto compromesso tra l'impatto ecologico e la dinamica demografica con convergenza di vedute e una chiara volontà da parte dei paesi già sviluppati e di quelli emergenti.

*\* Presidente Associazione Nazionale Sociologi  
Dipartimento Regione Lombardia*

La frase vincitrice del numero di agosto è:  
**L'ubriaco è amico del vivace rosso**

Claudio Cucciarelli  
Via Fiume Nera, 2 - 06034 Foligno (Pg)  
cucciarelli1985@libero.it

## Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
  - C/C Postale n° 10242238
  - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
  - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
  - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
  - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
  - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
  - Data in cui è stato effettuato il versamento

# Lo stato orizzontale

di Bruno Di Giacomo Russo

**L**Il fenomeno giuridico si evolve in una relazione strettissima con il mutamento sociale. Per questo, la sussidiarietà orizzontale si sviluppa all'interno del rapporto tra azione sociale e potere, indagando le forme, istituzionali e non, che via via assumono la convivenza e la cooperazione degli uomini e il loro modo di autoregolarsi. L'analisi di questo percorso di sussidiarietà orizzontale, caratterizzato da elementi innovativi nei rapporti tra la dimensione istituzionale e quella sociale, all'interno dell'ordinamento nel suo complesso, comporta un significativo mutamento.

Lo Stato, rifondato sul principio della sussidiarietà orizzontale, diviene uno Stato che non è solo autoritario, gerarchico, che dispone dall'alto, ma è uno Stato partecipativo, che stimola la partecipazione quale elemento fondamentale nel rapporto con i consociati, nelle dinamiche attive e passive e nei legami sociali ed istituzionali.

Lo Stato è responsabile e garante della concretizzazione dell'interesse generale, ma non ne è più il solo attore titolare di interessi generali.

(...)

La sussidiarietà orizzontale è un segno intangibile del profondo cambiamento in atto, che conduce al superamento dell'endiadi fra organi della democrazia e interesse generale, da una parte, e società civile e interessi privati, dall'altra. La positivizzazione della sussidiarietà orizzontale, nel rispetto del sistema di democrazia, comporta ambiti materiali di possibile esplicazione di quote di intervento diretto della comunità.

Lo Stato moderno mostra tutte le sue difficoltà a perseguire i suoi obiettivi, e la Politica non è in grado di condurre e far fronte ai bisogni della comunità. La transizione verso una nuova e diversa forma di Stato è caratterizzata da processi di spazi tradizionali della

Politica e da trasformazioni tecnico-sociali che determinano lo sfaldamento delle tradizionali modalità di partecipazione politica.

La democrazia rappresentativa, comunemente intesa come l'unica forma di democrazia, necessita del completamento della **democrazia della partecipazione** in termini di sussidiarietà.

La trasformazione del ruolo del privato nella società e nei suoi rapporti con lo Stato, in base al principio di sussidiarietà orizzontale, è il presupposto del profondo mutamento *in itinere*.

La sussidiarietà è un valore di fondo dell'ordinamento democratico, nel senso di una concezione basata sul primato giuridico della libertà della società civile e dei soggetti dello Stato-comunità nei confronti dell'autorità, presupposto di un assetto di rapporti tra potere pubblico e gruppi sociali fondato anche sulla logica dell'integrazione.

La **democrazia sussidiaria** si propone ben al di là della partecipazione politica, definendo quali siano i modi in cui, precisandone i limiti e le condizioni, si possano esercitare le libertà d'azione individuali e collettive di **interesse generale**.

Nell'ambito della **democrazia sussidiaria**, l'associazionismo, anima della democrazia pluralista, assume un ruolo fondamentale allo scopo di garantire attivamente tutte le libertà sociali oltre a quelle politiche.

La sussidiarietà orizzontale rappresenta un criterio per definire, al di là della partecipazione politica, quali siano i modi in cui, precisandone i limiti, si possano esercitare azioni, oltre che individuali, anche e soprattutto collettive. Le forme di sussidiarietà orizzontale sono strumenti per la tutela del **bene sociale** e le associazioni **sussidiarie** hanno un ruolo fondamentale nella tutela dei diritti e degli interessi **sociali**.

L'obiettivo è quello di tutelare la so-



vrantità effettiva e inalienabile della cittadinanza a difesa del **bene sociale**. A tale scopo le associazioni, in particolare, possono sviluppare, nei rapporti sia privati che pubblici, la tutela degli interessi collettivi della cittadinanza e la vigilanza su comportamenti delle istituzioni, e possono svolgere il ruolo di promozione dei diritti e degli interessi **sociali**, nell'ottica di un **associazionismo attivo** nella società.

Le associazioni, in sussidiarietà, possono attivarsi a tutela della cittadinanza **sociale**. Pertanto, i singoli e le formazioni sociali interagiscono con l'apparato pubblico, determinando nuove dinamiche socio-istituzionali.

In particolare, in un settore strategico per i rapporti tra Stato e società, come quello del **Welfare State**, si assiste alla realizzazione di momenti di *codecisione* tra il pubblico e il privato, in virtù del miglior intendimento del significato della sussidiarietà orizzontale.

Il sistema di **coamministrazione** locale, nel senso dell'assunzione di un significativo ruolo del privato rispetto al pubblico, è un modello di sussidiarietà orizzontale nell'ambito del **Welfare State**, settore in cui la sussidiarietà ha trovato fin da subito, anche prima della riforma del Titolo V Cost., infinite applicazioni.

La **coamministrazione** si fonda sul superamento del vecchio modello amministrativo, e si realizza quando l'Amministrazione fa partecipe i cittadini nell'affrontare insieme un problema di interesse generale, che l'Ente pubblico



da solo non riesce a risolvere, o lo fa in maniera meno efficiente che alleandosi con i cittadini, come nel caso del **sociale**.

(...)

A seguito della ormai conclamata crisi dello Stato sociale, il modello della *co*-amministrazione può contribuire anche a rendere meno drammatica la scarsità di risorse pubbliche per il funzionamento delle strutture tipiche del *Welfare State*. Nel caso *sociale*, questo modello fornisce un contributo indiretto al problema dei costi delle strutture, perché la crisi dello Stato sociale riguarda i costi crescenti per soddisfare dei diritti sociali.

Il modello della *co*amministrazione rappresenta una proposta alternativa, oltre che al problema dei costi delle strutture, al problema originario di trovare un rimedio adeguato ad ogni problema **sociale**. Nella logica della *co*amministrazione si parte dalla situazione di fragilità e si cerca una soluzione nuova, che consenta di attivare risorse presenti nella società, piuttosto che solo risorse pubbliche, realizzando spesso soluzioni qualitativamente migliori.

I titoli sociali non sono gli unici strumenti giuridici nel *sociale* e non solo, perché, ad esempio, il cittadino partecipante assume un ruolo attivo anche nelle dinamiche del consumo. Nei sistemi economici avanzati, le attività di impresa possono arrecare pregiudizio ad una moltitudine di consumatori, non solo utenti.

La è lo strumento processuale volto a riequilibrare la posizione degli operatori economici rispetto a quella dei consumatori, danneggiati dai loro comportamenti. L'ordinamento, dunque, interviene con funzione di protezione riequilibrante, tutelando cioè la posizione, relativamente debole, del consumatore.

La stessa **class action**, con l'intervento delle associazioni dei consumatori, quali associazioni *sussidiarie* della cit-

tadinanza *sociale* e singolare centro di imputazione di legittimazione soggettiva, è un modello di sussidiarietà orizzontale che ben si collega al tessuto costituzionale.

(...)

La cittadinanza **partecipata**, riconosciuta al cittadino-sovrano, contribuisce attivamente a gestire la cosa pubblica, presentandosi come uno strumento di composizione e conservazione del legame sociale. Risulta essenziale puntare sull'appartenenza ad una comunità per riscoprire i propri diritti. La cittadinanza **passiva** non basta senza diritti di partecipazione, ed è pur vero che il diritto al voto non è il solo mezzo per ritenersi investiti di cittadinanza *attiva*.

(...)

In questo quadro generale, la **class action** diviene forma diretta di potere, nell'ambito dello **status di cittadino consumatore**, nel senso di strumento di difesa dall'influenza dal potere economico. È a questo punto che si coglie l'evoluzione dello Stato-comunità verso la definizione anche di un nuovo concetto di cittadinanza. Infatti, al momento, si assiste alla costruzione di un modello di **coinvolgimento sociale** dell'individuo, venendo meno il modello di **statocentrico** imperniato sul vincolo verticale dell'**appartenenza statale**.

La concezione della cittadinanza, la natura e la funzione della partecipazione, nel contesto pluralistico contemporaneo, acquistano un significato ancora diverso, collegandosi in modo diretto ed inestricabile con la sostanza della democrazia.

(...)

Nel suo significato attuale, la **cittadinanza** è il **collettore equilibrante dell'eguaglianza sostanziale** della molteplicità di diritti e doveri riferibili all'individuo in quanto parte *attiva* di una determinata **realtà giuridico-sociale**. In questo senso, si assiste, in

virtù della sussidiarietà orizzontale, al passaggio da una **cittadinanza legale**, o cittadinanza **formale**, ad una **cittadinanza amministrativa**, o cittadinanza **sostanziale, attiva e partecipativa**.

È, dunque, il riconoscimento di questi cambiamenti che mette in discussione il vecchio modello di Stato che porta, a sua volta, alla ridefinizione del contenuto della cittadinanza, nell'ambito di una diversa connessione tra i cittadini e lo Stato.

In tal senso, la sussidiarietà, il cui fondamento è la libertà in senso positivo, così come il fondamento della solidarietà è il patto associativo che unisce tra loro i cittadini, diviene vero e proprio principio di organizzazione della comunità statale, intendendola come l'insieme dei rapporti tra i privati e tra i privati e il pubblico, in termini orizzontali.

La transizione in atto consiste nella trasformazione sostanziale delle dinamiche sociali ed istituzionali all'interno dello Stato, e la sussidiarietà orizzontale ha in sé il compito di ridefinire le strutture di **governance** capaci di affrontare le diverse sfide in capo allo Stato, prima fra tutte, quella della ricerca di un nuovo e stabile modello di **Welfare State**.

Il nostro ordinamento dispone della sussidiarietà orizzontale, in attesa di una totale attuazione e applicazione delle sue potenzialità, quale strumento di profondo rinnovamento dell'intera intelaiatura socio-istituzionale. Nel frattempo, la comunità sostiene il consolidamento di un cambiamento, così innovativo, e il completamento del passaggio verso qualcosa che ancora non siamo in grado di definire compiutamente e che, infatti, al momento, chiamiamo **Stato orizzontale**.

*Estratto dal Libro "Lo Stato orizzontale. Percorsi di sussidiarietà orizzontale" (Libellula Edizioni, 2013, pp.163, 10 euro)*

# L'ironia è il pudore dell'umanità

di Sergio Pizzuti

L'ironia non bisogna confonderla con la satira, con la comicità o con l'umorismo.

In verità sono in pochissimi gli ironici secondo Luciano De Crescenzo, il quale nella premessa al suo libro "I pensieri di Bellavista" scrive: "In Italia ci saranno al massimo 5000 ironici, come dire lo 0,01 per cento della popolazione."

L'ironia è un dono agrodolce che ci rende la vita amara. La parola ironia deriva dal greco "eironèia", che significa "finzione". Famosa era l'ironia socratica, che il grande filosofo greco usava durante le sue discussioni, fingendo la sottovalutazione delle proprie conoscenze e capacità, nonché l'ignoranza di determinate questioni,

al fine di disorientare gli avversari, confondendone pregiudizi e presunzioni, e di avviarli ad una diversa visione della realtà. Tale procedimento tipico di Socrate fu definito "simulazione" da Aristotele e condannato, in quanto menzogna, da San Tommaso d'Aquino (ironia scolastica o Aquinate). Infatti Aristotele nella sua "Retorica" scriveva in merito che "l'ironia è più liberale della buffoneria; giacché l'ironico produce il ridicolo di per sé, il buffone per mezzo di altro". Filosofia e ironia vanno infatti sovente sottobraccio. Anche se possono prendersi in giro a vicenda, fanno assonanza fra loro.

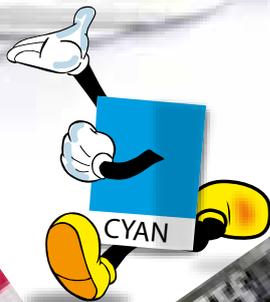
Anche De Crescenzo, che ha scritto tanti libri sui filosofi e sulla filosofia, scrive che "ironia vuol dire esprimere un'idea in cui non si crede, sperando che anche l'altro, quello che ci sta a

sentire, capisca che stiamo dicendo una cosa in cui non crediamo. Se invece ci crede, allora sono guai". Infatti l'ironia è il particolare modo di esprimersi che conferisce alle parole un significato contrario o diverso da quello letterale con l'intento critico o derisorio; perciò l'ironia ha un fine pungente, che comporta uno scherno, un dileggio. Si parla infatti di uno sguardo, di un sorriso pieno di ironia. Pitigrilli ne dà una descrizione particolare: "Quando sul bicarbonato di sodio del buon senso lasci cadere qualche goccia dell'acido citrico della critica, ne nasce l'effervescenza dell'ironia". Sinonimo dell'aggettivo ironico sono beffardo, caustico, maldicente, mordace, pungente, sarcastico, sardonico, che si riferiscono a un modo di esprimersi rappresentando le cose al contrario di quello che sono.

In poche parole, secondo il dizionario Marchese-Grillini l'ironia è "una figura logica consistente nel dissimulare un pensiero attraverso un enunciato, un'espressione che apparentemente ne capovolge il senso. Sta al lettore cogliere l'ambiguità sostanziale del messaggio, aiutato dal contesto, cioè da alcuni segnali (per es. l'iperbole) che rivelano il pensiero di chi scrive o parla".

Infatti secondo Milan Kundera "ironia è il modo di far vedere l'ambiguo". Si distingue dall'umorismo, perché, mentre quest'ultimo può essere positivo o negativo, l'ironia è fatta per prendere sempre in giro qualcuno, specialmente l'avversario, facendogli credere una cosa per un'altra. Mentre "la satira non serve a un cavolo" secondo Enzo Jannacci, e "il comico è riso, l'umorismo sorriso" secondo Carlo Dossi, "l'ironia è il pudore dell'umanità" secondo la definizione di Jules Renard (Diario). ■





Dal biglietto da visita all'editoria  
diamo *forma*  
alle vostre *idee*

Via Vanoni, 79  
23100 SONDRIO  
T. 0342.513196  
F. 0342.519183  
info@litopolaris.it

**Tipolitografia**

**POLARIS**





**DEL ZOPPO**



## Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl  
23010 Buglio in Monte  
Via dell'industria 2  
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030  
e-mail: info@delzoppo.it  
www.delzoppo.it



**S**pettabile Direttore, le scrivo in merito all'articolo apparso su *Alpes* del mese di agosto a pagina 8

## Italia aperta, Vaticano chiuso

Senza voler fare nessuna polemica nei confronti del Movimento libero iniziativa sociale, volevo fare qualche osservazione.

Mentre mi trovavo a Zagabria per un matrimonio di un ragazzo che avevamo ospitato assieme ad altri 100 ragazzi/e di un paese di profughi in Valtellina e Valchiavenna, (Lanzada e Campodolcino), negli anni 1996 e 97, appena finita la guerra nei Balcani, alla sera in camera, ho letto l'articolo sopraccitato.

Pur capendo le ragioni di chi ha fatto l'articolo, volevo solo precisare che il Papa è sì capo di uno stato estero, ma è anche a capo della Chiesa Universale, che in materia di accoglienza, fa tutto il contrario di quanto segnalato nell'articolo, e anche a Lampedusa non è vero che è in un territorio non suo, la Chiesa è anche lì.

A iniziare dalle piccole iniziative come la nostra, fin ad arrivare ai centri di accoglienza a Lampedusa, credo che la Chiesa faccia la sua parte, a iniziare dalle associazioni come la Caritas, della quale sono un volontario, che è presente in tutte le Diocesi e in quasi tutte le Parrocchie.

Non credo che Lampedusa sia il simbolo dell'immigrazione illegale, e ancor meno dell'invasione terzomondista, basta leggere bene i dati, la maggior parte degli immigrati entra tranquil-

lamente nel nostro e in altri paesi, con dei mezzi molto meno pericolosi, che i pur tristemente famosi barconi, e non credo proprio che il Papa abbia aperto le porte ai clandestini.

Credo che poi criticare uno come Papa Bergoglio, sapendo cosa faceva prima e vedendo cosa sta facendo adesso, iniziando proprio dalle questioni interne al Vaticano, cominciando dallo Ior, bisogna avere una bella fantasia. Conosciamo bene una Suora che ha lavorato con lui fino al giorno della sua partenza per il Conclave, Bergoglio ha sempre rifiutato titoli e onorificenze, ma ha sempre messo le mani in mezzo alla miseria, aiutando i più disperati. Il Movimento Libero ha sicuramente ragione sulla legge III del 99 del Vaticano, ma bisogna cercare di capire anche le dimensioni dello stato, credo che i residenti siano poco più di mille. Vorrei chiedere invece al Movimento cosa fa per i milioni di Italiani in difficoltà, io so che la Caritas, che è parte della Chiesa Universale aiuta tantissime famiglie italiane e non, anche qua in Valtellina sono centinaia le famiglie Valtellinesi che vanno avanti grazie agli aiuti della Caritas.

Poi credo che la cosa più importante per un cittadino italiano debba essere quella di avere una buona memoria, non possiamo guardare al futuro senza pensare al passato, l'Italia e la stessa Valtellina ha cittadini sparsi in tutto il mondo, forse più che quelli presenti sul territorio, l'America latina, l'Australia, ma anche la Germania la Svizzera il Belgio, quanti nostri connazionali hanno dovuto emigrare per fame o guerre, grandi lavoratori, ma anche qualche briccone, vedi Al Capone ecc. che hanno drasticamente annebbiato

l'immagine dei nostri lavoratori e del nostro paese, lavoratori che hanno dovuto affrontare le maniere con cui venivano accolti in quei paesi.

Iniziando proprio dalla famiglia dello stesso Bergoglio diventato Papa, ma anche un Valtellinese è stato Presidente dell'Argentina, Illia, un altro Ministro in Australia, un figlio di Italiani sindaco di New York, e via dicendo.

Ritengo che anche noi oggi non dobbiamo generalizzare, ma dobbiamo saper valutare con attenzione i bisogni di tanta gente che scappa dai propri paesi per disperazione, proprio come hanno fatto i nostri avi e credo che noi non dobbiamo, e non abbiamo il diritto di complicare ulteriormente la loro vita, a riguardo ci sono già delle leggi ad hoc (vedi la Bossi Fini).

Dobbiamo saper accoglierli, e poi se ci sono dei casi particolari agire di conseguenza, arrivando anche all'espulsione, la dove fosse necessario, manca un senso comunitario autentico e altruista nella Comunità Europea in tema di immigrazione.

I paesi mediterranei sono penalizzati nell'accoglienza senza aiuti finanziari e umanitari da parte degli altri paesi comunitari, in particolare i paesi nordici.

**Giorgio Nana**

**Noi siamo stati forse un po' "cattivelli", ma anche Giorgio è forse troppo indulgente con il Vaticano.**

**La Caritas è certamente meritoria, ma si alimenta con offerte e donazioni fatte da cittadini di ogni nazionalità e credo: il ruolo della Chiesa si limita alla sorveglianza senza contribuire concretamente.**

(red)



di Sara Piffari

# KESAVA KALI

**U**n po' di spiritualità non guasta mai, soprattutto se unita ad una dotta

eruzione; e, soprattutto, in un'epoca come la nostra, caratterizzata dall'egoismo puro e dal materialismo.

Allora propongo una traduzione e spiegazione del canto induista "kesava kali mala" del tutto personali, non essendo possibile reperire - nemmeno su internet - una traduzione ufficiale in italiano del medesimo.

Il canto fa riferimento a diversi episodi tratti dalle scritture vediche, dalla Bhagavatam - Gita allo Srimad-Bhagavatam, che raccontano la vita di Krsna a partire dalla sua infanzia, e che in tal modo saranno note anche ai "profani" (1).

**T:** jaya madhava madana murari radhe-syama syama-syama; jaya kesava kali-mala-hari radhe-syama syama-syama

**TR:** Gloria al consorte della dea della fortuna, cupido del mondo trascendente, nemico del demone Mura, a Radha e a Syama, a Syama-Syama; gloria a Colui che ha capelli lunghi e sottili, a Colui che ci libera dalle difficoltà dell'era di Kali.

**S (4):** Questa invocazione vuole approfondire lodi a Krsna, che viene indicato con differenti epiteti nelle scritture, nonché alla sua sposa, Radharani.

**Krsna viene anche definito come "Colui che ci libera dalle difficoltà dell'era di Kali": infatti, dalla data storica della sua morte fisica, è iniziata, secondo l'induismo, l'era cosiddetta del kali-yuga, un'era caratterizzata dal materialismo.**

**T:** sundara kundala naina visala, gale sohe vajjanti-mala; ya chavi ki balihari

**TR:** (Tu Krsna: sottinteso) indossi orecchini preziosi e hai occhi incantevoli; al tuo collo pende una meravigliosa ghirlanda di fiori; la tua carnagione è del colore più pregiato.

**S:** Krsna, essendo la persona suprema secondo l'induismo, possiede tutte le doti umane al massimo livello: bellezza, intelligenza, ricchezza, per cui è sempre raffigurato adorno di ornamenti preziosissimi; la sua pelle, poi, è unica, color del fiore di loto.

**T:** gvala-bala sanga dhenu carai, vana-vana brahmata phire yadu-rai; kandhe kamara kari

**TR:** "O re degli Yadu, portando sulle spalle un telo ornato di drappi, vaghi da foresta a foresta, dove conduci le mucche al pascolo assieme ai pastori."

**S:** Krsna, faceva parte della dinastia degli Yadu e viveva, secondo lo Srimad-Bhagavatam, a Vrindavana, un paese abitato prevalentemente da pastori, che dovevano il loro sostentamento quasi esclusivamente alle mucche, dalle quali ricavavano il latte per produrre yoghurt, formaggio e burro, in particolare burro chiarificato, conosciuto nelle scritture con il nome di "ghi", alimenti tutti di cui Krsna era particolarmente ghiotto.

**T:** kabahun luta luta dadhi khayoy, kabahun madhuvana rasa racayo; nacata vipina-vihari

**TR:** Qualche volta saccheggia yoghurt e te ne cibi di nascosto, qualche volta ti diletta nella (danza) rasa, nella foresta di Madhu, dove balli tu, o Vipina Vihari.

**S:** Come detto, le scritture

narrano che, da piccolo, Krsna rubasse di nascosto burro e yoghurt dalle dispense della madre adottiva Yashoda, nonché delle donne di Vrindavana.

**Poi, da ragazzino, secondo lo Srimad-Bhagavatam, Krsna, insieme alle gopi, le pastorelle di Vrindavana, aveva danzato la rasa, un particolare ballo di origine divina.**

**Krsna viene poi denominato Vipina Vihari, che significa "Colui che si diverte nella foresta": infatti, la danza rasa appartiene ai cosiddetti Krsnalila, i divertimenti più sublimi di Krsna.**

**T:** eka-dina mana indra ko maryo, nakha upara govardhana dharyo; nama padayo giridhari

**TR:** Un giorno (tu, Krsna) piegasti l'orgoglio di Indra, sollevando con un dito la collina di Govardhana, guadagnandoti l'appellativo di "Giridhari".

**S: Lo Srimad-Bhagavatam narra come la potente divinità Indra, credendosi superiore a Krsna, un giorno decise di sfidarlo, scatenando una terribile tempesta contro gli abitanti di Vrindavana, che non volevano inchinarsi a lui: infatti, gli stessi sapevano che la persona suprema era Krsna e non Indra.**

**Così Krsna, per mostrare la sua superiorità a Indra, nonché per proteggere gli abitanti di Vrindavana, suoi devoti, sollevò la collina di Govardhana con la punta di un dito, che, come un ombrello, diede riparo agli abitanti di Vrindavana; nei giorni seguenti, Indra chiese perdono a Krsna per l'offesa arrecata.**

**T:** cura cura nava-nita jo khayoy, vraja-vanitana pai nama dharayo; makhana-cora murari

**TR:** O nemico del demone Mura, tu rubi e rubi burro fresco dalle dispense delle donne di Vraja, per cibartene di nascosto, così le stesse ti hanno soprannominato "ladro di burro".

**S: Vale la spiegazione dei versetti precedenti.**

**T:** duryodhana ko bhoga na khayoy, rukho saga vidura ghara khayoy; aise prema pujari

**TR:** (Tu Krsna) hai rifiutato il pasto luculliano di Duryodhana (essere malvagio), al contrario hai accettato di buon grado quello frugale offerto a te dal tuo devoto Vidura, perché il cibo deve essere servito (a Dio) per amore nei suoi confronti, non essendo sufficiente l'osservanza delle mere forme rituali.

**S:** I devoti sono soliti offrire a Krsna del cibo per ringraziarlo: tuttavia Krsna preferisce ad un pranzo ricco, offertogli da un essere malvagio, pur nel rispetto della tradizione, un pasto più misero, offerto a lui dal puro devoto.

**T:** karuna kara draupadi pukari, pata lipata gaye vanavari; nirakha rahe nara nari

**TR** O Signore della foresta, con un gesto di misericordia nei confronti di Draupadi, le hai elargito vesti di infinita lunghezza per proteggerla dalla vergogna, mentre un gruppo di astanti osservava la scena.

**S:** La leggenda racconta che Dusshasana, il secondogenito dei Kurava, tentò di umiliare Draupadi, cercando di spogliarla davanti ai suoi ospiti, tirando con forza il suo sari più volte; ella, incapace

# MALA



di difendersi con le sue forze, invocò la grazia di Krishna, il quale intervenne per proteggere la sua devota, allungando all'infinito la stoffa del suo vestito, cosicché, per quanto Dusshasana lo tirasse, il sari continuava a fasciare il corpo di Draupadi.

**T:** bhakta-bhakta saba tumane tare, bina bhakti hama ṭhade dvare; lijo khabara hamari

**TR:** Tu (Krsna) concedi la salvezza ad ognuno dei tuoi devoti in modo unico; noi, però, che siamo privi di devozione stiamo in attesa fuori dalla porta. Ti prego, prendi atto della nostra presenza.

**S:** è una richiesta di misericordia di Krsna nei confronti degli uomini che, anziché essere impegnati nel servizio di devozione, si lasciano sedurre dai piaceri materiali.

**T:** arjuna ke ratha hankana hare, gita ke upadesha tumhare; cakra-sudarsana-dhari

**TR:** (Tu Krsna), manifestandoti nella forma di Colui che regge il disco, fosti l'auriga del carro di Arjuna, istruendolo, durante la battaglia, secondo la Gita.

**S:** Nella celebre *Gitopnishad*, si narra che sul campo di battaglia di Kuruksetra, l'esercito di Krsna, capeggiato da Arjuna, famoso guerriero

della stirpe dei Pandava, si preparava ad affrontare l'esercito dei Kurava.

**Prima del combattimento, tuttavia, Arjuna, preso dallo sconforto, intendeva rinunciare alla battaglia, avendo scorto nell'esercito nemico i corpi reincarnati di coloro che - in una vita precedente - erano stati legati a lui da un rapporto di parentela.**

**Tuttavia Krsna, dopo aver convinto Arjuna a combattere, ricordandogli i doveri che discendono dall'appartenenza alla propria casta, guidò il suo esercito alla vittoria.**

**Da notare, poi, che in questo versetto Krsna viene definito come "Colui che regge il disco", perché nella sua tipica manifestazione divina è raffigurato con quattro mani, che reggono la conchiglia, il fior di loto, la mazza e il disco.**

Nel testo originale sono state omesse le consonanti puntate o accentate tipiche della lingua sanscrita per ragioni tipografiche.

**T:** testo.

**TR:** traduzione.

**S:** spiegazione.

## Un videogioco per Buddha

di Sara Piffari

“Πάντα ῥεῖ (“Panta rei”), tutto scorre” - diceva Eraclito <sup>1</sup> - sostenendo che tutto è “in divenire”.

Senza immaginare che la massima filosofica si sarebbe perfezionata grazie al pensiero del Buddha, secondo cui ogni tentativo di controllare la storia risulta assolutamente vano.

Questo in sintesi il significato del nuovo videogioco “The Buddhist”, ideato da Bona Kim e James Borda all'interno del New York University Interactive Telecommunications Program, con lo scopo di trasmettere al pubblico gli insegnamenti del Sakyamuni<sup>2</sup>.

L'uso di strumenti tecnologici per diffondere la dottrina del Buddha pare peraltro legittimato dal fatto che - nel “Sutra del Loto” <sup>3</sup> - il Risvegliato <sup>4</sup> afferma che ogni suo insegnamento è stato uno stratagemma per riuscire a condurre gli esseri senzienti all'Illuminazione.

Ma vediamo ora nel dettaglio come funziona il videogioco.

Sebbene la consolle, caratterizzata da colori sgargianti e dall'immagine di un Buddha muscoloso, sembra esigere dal pubblico una particolare abilità tecnica nell'affrontare un incontro di kung fu o di arti marziali, ben presto si comprende che non si tratta affatto di un gioco di azione.

Infatti non appena prova a premere i pulsanti, il giocatore si rende conto che qualunque stratagemma escogitato per vincere si rivela del tutto fallimentare. La peculiarità del gioco consiste proprio nel fatto che non esistono regole perché ognuno di noi deve comprenderle da sé.

Ciò perché il messaggio di Siddharta Gautama <sup>5</sup>, che si cela nel videogioco, è che qualsiasi tentativo di controllare il proprio destino appare del tutto inutile e - pertanto - occorre godersi la vita qui e ora e non cercare la felicità in un altro tempo e luogo.

Pertanto mi sembra di poter dedurre che il segreto per vincere è non fare proprio nulla, perché - nonostante le intemperie e le difficoltà che si presentano nel videogioco - Buddha, il protagonista, deve rimanere sempre in contemplazione della realtà, distaccato, con un atteggiamento imperturbabile.

Il gioco, dunque, è una metafora dell'esistenza umana: la vita ci riserva molte difficoltà, ma se siamo consapevoli che non tutto quello che accade dipende da noi, le sapremo affrontare, aspettando il momento giusto per agire, come farebbe un moderno “Illuminato”.

1 Ἡράκλειτος (Eraclito), filosofo greco presocratico (Efeso, 535 a.C. - 475 a.C.).

2 Uno degli epiteti del Buddha. Significa “Il saggio dei Śākya”.

3 Uno dei testi principali su cui si fonda il buddhismo mahayana.

4 La parola Buddha significa “Risvegliato” o “Illuminato”.

5 Questo è il vero nome del Buddha.

Testo e foto di Eliana e Nemo Canetta

**M**osca è senza dubbio una delle capitali europee più intriganti e interessanti. Con i suoi 13 milioni e mezzo d'abitanti, le sue 10 linee di metropolitana ben tenute, rappresenta una delle maggiori metropoli del continente. Ma se moltissimi sono i monumenti, i musei, i palazzi, uno dei maggiori richiami è oggi la *nuova* Mosca: un insieme di scintillanti palazzi, moderni alberghi, immensi grandi magazzini. Che ben rappresentano la volontà dei moscoviti di lasciarsi alle spalle il grigiore brezneviano, per divenire (con successo) la vetrina della *nuova* Russia, più occidentale e democratica ma non per questo meno imperiale di un tempo.

Oggi moltissimi sono i turisti europei, americani ed asiatici che approdano a Mosca: alcuni per il classico tour Mosca-San Pietroburgo, altri per imbarcarsi sulla Moscova e raggiungere altre città con le celebri crociere sul Volga. Come spesso avviene nel mondo odierno in cui tutto deve essere concentrato e rapido, la visita di Mosca consiste per la più parte dei visitatori in una puntata al Cremlino, con le sue torri rosseggianti di mattoni, un'occhiata alla splendida piazza Rossa, magari con una veloce visita alla chiesa di

San Basilio, dai colori sgargianti che pare quasi un dolce di zucchero. Ancora l'immancabile passeggiata ai magazzini Gum, i più importanti della capitale che, a parte la trionfale architettura, oggi ospitano più griffe italiane che russe. E per finire quattro passi negli immensi viali che si dipartono dal Cremlino, sia per gustare l'atmosfera di questa megalopoli, sia per osservare le scintillanti vetrine che, in totale contrapposizione coi tempi sovietici, rigurgitano di merci e nulla hanno a che invidiare alle boutiques più alla moda, da Parigi a Milano. Così, per i più, la visita della città si può dire terminata.

In effetti Mosca non dispone di musei famosi come l'Hermitage di San Pietroburgo che costituiscano una meta irrinunciabile, anche se certo i visitatori più attenti all'arte e alla cultura non mancheranno la Galleria Tretyakov o il Museo Puškin né la mitica Arbat, via storica di Mosca; oggi ancora interessante, pur se trasformata in un'immensa bancarella di matrioske o colbacchi made in Cina.

Oggi noi vogliamo proporre alcuni musei, molto frequentati dai russi ma relativamente poco noti agli stranieri, che ci hanno permesso di meglio comprendere la storia di questo immenso Paese.

Incominciamo con il **Museo Centrale di Stato della Storia Contemporanea della Russia**. Con la sua facciata neoclassica fa bella mostra di sé nell'imponente viale Tverskaya, che, partendo dal Cremlino, si dirige verso San Pietroburgo. Il nome è giustificato dal fatto che l'antica città di Tver costituiva una sosta frequentata pure dagli imperatori nel lungo viaggio. A chi vuole un ulteriore dato, per meglio orientarsi nella geografia moscovita, ricordiamo che siamo a due passi dalla piazza Puškin, con la sua celeberrima statua (Metro Pushkinskaya). Il Museo fu ai tempi sovietici il Museo della Rivoluzione e possiamo facilmente immaginare l'impostazione squisitamente politica delle sue collezioni. L'edificio, del 1780, ospitava il celebre Club Inglese di cui all'interno sono state restaurate un paio di sale. Oggi, con il cambiamento di governo, non si parla più di rivoluzione ma di storia della Russia, dalla metà del XIX secolo ai giorni nostri. Interessante per gli italiani è un autoblindo FIAT, esposta nel cortiletto d'ingresso, risalente alla Grande Guerra e da noi pressoché sconosciuta. All'interno le prime sale rappresentano un interessante spaccato della realtà dell'Impero russo pre-rivoluzionario. Non si nega l'autocrazia degli Zar ma parallelamente si mette in luce come la Russia fosse divenuta una delle principali potenze economiche del globo, con un'industria di prim'ordine. Si

# Musei a Mosca: per me



Il grande piazzale del Museo della Grande Guerra Patriottica.

accenna anche alle riforme subito precedenti la Grande Guerra: insomma una visione dell'Impero degli Zar ben più articolata della *leggenda nera* che la storiografia marxisteggiante propina ancor oggi. Segue la Grande Guerra, vista anch'essa con le sue luci ed ombre, senza dimenticare massacri e sconfitte ma giustamente evidenziando il determinante contributo alla vittoria finale dell'Intesa, fornito dalla Russia agli Alleati. Infine i moti rivoluzionari e la guerra civile, visti con un'ottica non di parte ma relativamente oggettiva, tanto che una sala è dedicata all'emigrazione nel resto d'Europa e del mondo di tutti coloro che (potendosi permettere) vollero sottrarsi al potere bolscevico. Qui si chiude la prima parte del museo ed inizia una lunga serie di sale dedicate a Lenin e Stalin, alla modernizzazione del Paese ma pure alle contraddizioni del Sistema. Sicuramente curiosi sono gli oggetti domestici che illustrano lo sfrenato culto della personalità del dittatore georgiano: vasi, piatti con la sua effigie, quadri in cui il baffuto signore -in divise sempre perfette- incontra bambini e popolani, soldati festanti e gioiosi. Segue la Grande Guerra Patriottica, la fine dello stalinismo con l'assai discussa figura di Kruscev, la stagnazione brezneviana, i rapporti con il nascente movimento terzomondialista e i difficili ultimi anni del potere sovietico sino ad arrivare ai giorni nostri con la nuova



Museo di Storia Moderna:  
La guerra in Afghanistan

Russia, i suoi simboli e i suoi ultimi uomini politici.

Un altro museo pochissimo noto ai visitatori stranieri, ma che non dovrebbe mancare nel carnet di chi si interessa di storia e in particolare di storia militare, è il **Museo Centrale delle Forze Armate**, che non a caso si alza imponente in via Soveskoj Armii (Metro Novoslobodskaya). Si tratta di un'immensa collezione, di quasi un milione di reperti, dai grandi mezzi alle medaglie, di tutto ciò che concerne l'Esercito sovietico e più di recente l'Esercito russo. All'esterno carri armati e cannoni, nonché il monumento ai marinai di recente morti nel sommergibile

Kursk. Naturalmente grande spazio è dato alla Grande Guerra Patriottica, nome sovietico di quella che noi indichiamo come Seconda Guerra Mondiale. Vi sono documenti di eccezionale interesse storico, come il celeberrimo *Trattato germano sovietico Ribbentrop-Molotov*, con tanto di mappa autografa della spartizione della Polonia. Numerosissime sale racchiudono la storia del conflitto tra tedeschi e russi, dalla Offensiva Barbarossa alla conquista di Berlino. Ma altre sale, non meno interessanti, conservano la storia militare di periodi di cui da noi si sa poco o nulla. Come l'intervento dell'Armata Rossa nella crisi di Cuba o in quella di Suez, per finire con la guerra dell'Af-▶

# glio comprendere...



A destra:  
Il culto della personalità: bambini porgono fiori a Stalin!

In questa foto: Museo della Grande Guerra Patriottica: dopo la caduta dell'URSS all'obelisco è stato aggiunto San Giorgio (la Russia) che uccide il drago (il nazismo): ritornano i simboli religiosi!

ghanistan. Non mancano poi conflitti recenti come la Cecenia o la breve e vittoriosa guerra contro la Georgia. Il museo dispone di uno shop assai ricco, ove si possono acquistare modellini di navi, aerei o carri armati e una quantità di pubblicazioni, ahimé tutte in russo.

Infine una meta da non perdere, se non altro per comprendere l'orgoglio dei russi per le proprie vittorie, è lungo il viale Kutuzov, sul colle Poklonnaya (Metro Park Pobedy), l'imponente **Park Pobedy**. Il Parco cioè della Vittoria, dedicato alla gloria delle armate sovietiche, che vinsero in un gigantesco duello la lotta contro l'invasore germanico. La piazza immane culmina con un obelisco ove (i tempi cambiano!) è stata posta l'immagine di San Giorgio che uccide il drago (stemma di Mosca e uno dei simboli della nuova Russia. L'obelisco alto 141,8 metri è stato eretto in modo che ogni 10 cm rappresentino un giorno di guerra. Sul

retro, dietro un'imponente colonnata, il **Museo della Grande Guerra Patriottica**

con la commovente Sala del Ricordo e del Cordoglio, dalle catene di perle di vetro che rappresentano il pianto delle madri e delle spose e la luccicante Sala della Gloria, che commemora gli Eroi dell'Unione Sovietica. Aggiun-

giamo che di recente sono stati aggiunti altri nomi degli Eroi della Russia, caduti nei conflitti più recenti. All'interno ancora degli impressionanti diorami sui principali avvenimenti del conflitto. Lo shop è fornitissimo ma il motivo forse più interessante, per il visitatore straniero appassionato di cose militari, è nel parco: una collezione completa di mezzi russi e tedeschi risalenti alla guerra. Non mancano naturalmente carri armati, cannoni a iosa; ma alcuni reperti sono probabilmente quasi unici in Europa, come interi treni blindati, una collezione completa dell'aviazione sovietica, cui sono stati di recente ag-



Museo della Grande Guerra Patriottica :il diorama della Battaglia di Berlino

giunti modernissimi aviogetti della Russia d'oggi. Il settore navale comprende addirittura alcuni natanti, un paio di torrette di sommergibili e un ciclopico cannone da 305 mm su carrello ferroviario. Sull'opposto lato del grande parco sono carri armati recenti



Tra gli aviogetti, un MIG 29, uno degli aerei più moderni al mondo.



Carri armati forniti all'URSS da Gran Bretagna ed USA, l'argomento non è più segreto.



Museo Centrale delle Forze Armate.

Il monumento che ricorda i vincitori: USA ed URSS, Gran Bretagna e Francia.



dell'Armata russa. Sono messi lì apposta per divertire i bambini che accorrono numerosi: in Russia è normale che i genitori portino i figli a conoscere le glorie del proprio Esercito. ■

**Sito generale dei musei russi:**

[www.russianmuseums.info](http://www.russianmuseums.info)

**Sito del Museo**

**di Storia Contemporanea:** [www.sovr.ru](http://www.sovr.ru)

**Sito del Museo Centrale**

**delle Forze Armate:** [www.cmaf.ru](http://www.cmaf.ru)

**Sito del Museo della Grande Guerra**

**Patriottica:** [www.poklonnayagora.ru](http://www.poklonnayagora.ru)

di Paolo Stangoni

**Q**uando trascorri più di 45 anni della tua vita esclusivamente su mezzi fuoristrada, la passione resta, anzi più passa il tempo e più si rafforza. Chiamamente riconosci i tuoi limiti e ne sei responsabile ... ecco che allora scegli di divertirti, facendoti il meno male possibile ma assicurandoti una buona dose di orgoglio e di soddisfazione. Neanche nel sogno ti viene la voglia di misurarti con le nuove leve che sotto il culo hanno dei potentissimi mezzi, frutto delle evoluzioni tecniche e una buona dose di preparazione atletica. Neanche per sogno, solo voglia di praticare lo sport che più hai amato da sempre ... ed ecco che affiora il pensiero di praticarlo come una volta e con la moto dell'epoca.

Dopo il restauro di una **Bultaco Sherpa** del 1975 (moto usata al primo approccio di gara proprio in quel periodo) ... con buoni risultati ... ecco affiorare l'idea di voler trasformare il mitico **Stornello Guzzi** del '64, la mia prima vera moto da ragazzino, che già si adattava alla pratica del motoalpinismo ... anche perchè in quel periodo e fino ai primi anni settanta il **trial** era sconosciuto: in quel periodo infatti si praticava la **regolarità** o qualche sporadica **gimcana** organizzata in piazza Garibaldi ... antesignana dello spettacolare e attuale **trial indoor**. Ma come fare a trasformare lo Stornello, moto stradale o al limite da Regolarità, in moto da trial? A dire il vero qualche esperimento, e con successo era già stato fatto in Piemonte e ... ce l'ho ben presente la faccia raggiante del Sciaresa (concessionario Guzzi) quando in una gara di campionato Italiano Trial a Poggiridenti un certo Bartorilla si permetteva di vincere la competizione con uno Stornello Guzzi trasformato in trial proprio nel periodo in cui la facevano da padrone le varie Fantic Motor, le SWM. Le Aprilia che cominciavano a surclassare Bultaco, Ossa e Montesa, pioniere del trial nei primi anni settanta a dire il vero il mio sogno è partito da lì anche perchè avevo anche io abbandonato l'uso della Guzzi in fuoristrada qualche anno prima per



**Vivere**

# **TRIAL** over 60

*...non di soli ricordi ma praticandolo*

cavalcare le più "moderne" trial spagnole e praticare il Trial. Eccomi allora alla ricerca dello **Stornello**, dei pezzi di ricambio, le maggiorazioni di cilindrata e a secondo dei regolamenti per gare d'epoca gruppo 5 le relative modifiche che si possono apportare per poterla iscrivere al Registro Storico FMI e poter partecipare partecipare ai campionati italiani europei e regionali della categoria. Naturalmente oltre a potenziare il motore a 195 cc (con il pistone Galletto e canna della cinquecento Fiat in un primo momento e successivamente con interventi più impegnativi (ora siamo a 235 cc con un cilindro e pistone di nuova generazione) e l'opportuna sostituzione di forcelle e ammortizzatori che però per regolamento devono essere dell'epoca, qualche piccolo intervento sul telaio e la costruzione della scocca serbatoio-sella (inesistente ormai) prima in vetroresina poi in alluminio ... ecco che il mezzo è pronto all'uso: peso complessivo di olio

circa 85 kg. Tutto sommato solo una decina di chili in più delle moderne. E via si comincia a frequentare i vari campionati con lusinghieri successi, accompagnati anche da qualche guaio meccanico, naturalmente dovuto all'età dei componenti ma anche alle mie scarse capacità di meccanico: (io faccio tutt'altro di mestiere ...) ormai da quindici anni resisto... i risultati mi hanno incoraggiato soddisfatto. Ho partecipato a varie manifestazioni italiane e a qualcuna internazionale con un terzo posto in campionato europeo. La soddisfazione più grande è quella di aver partecipato a tutte le 14 edizioni della Tre Giorni della Valtellina (Alta Valtellina.. trial estremo) e le dieci edizioni della Due Giorni della Valtellina, sempre con lo **Stornello Guzzi** da me preparato. Sono rimasto unico pilota con moto d'epoca in queste due manifestazioni... Spero di continuare sempre così ... quantomeno fino a che il fisico ne lo permette. Per il momento si può! ■

## La Biennale di Venezia 55<sup>a</sup> Esposizione Internazionale d'Arte

di Anna Maria Goldoni

Nel 1955 l'artista Marino Auriti depositò un suo brevetto consistente nel progetto del Palazzo Enciclopedico, un museo immaginario, destinato a contenere "tutto il sapere dell'umanità". La Biennale, con questa sua denominazione, intende appagare, in un certo senso, il desiderio comune di conoscere quanto è più possibile, cercando di "conciliare il sé con l'universo, il soggettivo con il collettivo, l'individuo con la cultura del suo tempo". L'esposizione unisce vere opere d'arte a reperti storici, come in un museo temporaneo, dove il tema principale, la rappresentazione dell'invisibile, è trattato da giovani artisti del momento e da altri, più noti, dell'inizio del Novecento. Al **Padiglione Centrale** è in mostra il Libro Rosso di Carl Gustav Jung, un manoscritto con illustrazioni, considerato "un esercizio di immaginazione attiva, pratica che lo psicologo teorizzò

# Il Palazzo Enciclopedico

come strumento di scoperta e analisi dell'inconscio".

Nell'Arsenale si alternano forme vere ad altre artificiali, come pagine di una grande enciclopedia da consultare che propone studi sulla natura e riflessioni sul mondo informatico. Tutta l'esposizione sembra porre domande sulla funzione dell'immagine e su quanto spazio rimane al sogno nell'epoca moderna. Nel **padiglione russo**, ad esempio, si partecipa al progetto "Danae" di Vadim Zakharov, infatti, i visitatori possono osservare, tramite una grande apertura quadrata nel pavimento, la pioggia di monete dorate che piovono dal soffitto piramidale fino al piano sottostante. Lì, però, solo le donne, con ombrelli trasparenti, sono autorizzate a entrare per raccogliere le monete, porle in un secchio che, con un semplice sistema, le riporta in alto per una nuova doccia tintinnante. Questo importante artista russo contemporaneo, con la sua interpretazione personale della leggenda di Danae, intende proporre alla società "l'importanza dei miti nei quali essa ha cessato di credere".

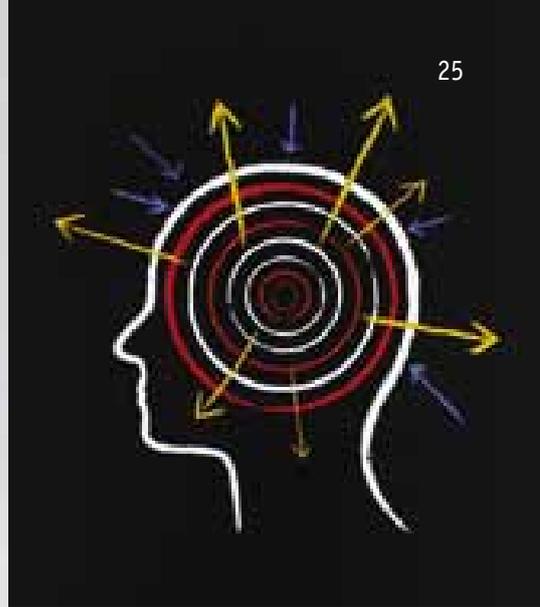
Nel **padiglione canadese** Shary Boyle, con "Music for Silence", indaga sull'isolamento e la solitudine. All'ingresso si

nota un'esile ragazza di bronzo che, come un attento guardiano, osserva ogni visitatore fino all'interno dove tre statuine in porcellana, in pose plastiche, sorreggono pesanti pianeti. Un video in bianco e nero, senza sottotitolo, propone una strana figura femminile che cerca di comunicare col linguaggio dei non udenti il messaggio dell'artista: "Dobbiamo considerare ciò che non può essere detto e coloro che non possono parlare". In un antro appare una candida mitologica creatura irrealistica con un neonato mentre, a tratti, arriva dall'alto un collage di proiezioni oniriche sconcertanti.

Nel **padiglione ungherese**, invece, "Lanciata ma non esplosa" di Zsolt Asztalos, propone una serie di bombe che, non avendo assolto la funzione per la quale erano state costruite, sono diventate dei simboli che inducono a riflettere seriamente sui conflitti umani. L'artista chiede: "In quali campi di significato sono interpretabili gli oggetti di distruzione rimasti dalle diverse guerre del mondo, del passato e del presente, che nascondono una minaccia latitante e costante?" e accompagna la loro visione con diversi suoni che evocano varie situazioni moderne problematiche.

Nel **padiglione svizzero** un filo di ferro, come un serpente bicefalo, si snoda per le sale, dove si notano strumenti musicali, ottoni schiacciati e dorati, alle pareti, fino ad arrivare all'aperto dove un motorino è parcheggiato diligentemente. In quello rumeno, in una sala, una ragazza parla in continuazione mentre un'altra sta ferma e le parti s'invertono fino a quando arrivano altri "attori", facenti parte del Centro Danza di Bucarest, che formano, insieme, una composizione classicheggiante di corpi immobili. All'ingresso del **padiglione inglese** appare un grande rapace del Regno Unito, l'albanella reale, che,





*una vera sorpresa, riesce a far pensare, meditare e, a volte, divertire nello stesso tempo, ma, come scrive il curatore dell'esposizione, Massimiliano Gioni, "Quale spazio è concesso al sogno, alle visioni e alle immagini interiori in un'epoca assediata dalle immagini esteriori?". ■*



spesso perseguitata, sembra vendicarsi sollevando una Range Rover di passaggio.

Nel **padiglione degli Stati Uniti** l'artista Sara Sze, in "Triple point" espone una grande sfera formata da ferri, fili, legni, sassi, nastri ...: apre uno sgabuzzino con merce varia su degli scaffali; presenta un complicatissimo assemblaggio con un filo con un peso che oscilla dappertutto senza colpire niente e termina con una stanza che sembra quella di un collezionista pazzo! Senza dimenticare il **padiglione italiano** che, con "Vice versa", propone il concetto del doppio: quattordici artisti, a due a due si contrappongono con le loro opere in un gioco che capovolge "la realtà in finzione e la finzione in realtà". **Ogni padiglione della Biennale è**



di François Micault

**Aperta fino al 12 gennaio prossimo e suddivisa nelle due sedi del Museo Cantonale d'Arte e del Museo d'arte di Lugano, nata dalla collaborazione con il Kunstmuseum di Berna, con il contributo di grandi musei svizzeri, europei, collezionisti privati, e grazie al sostegno del Credit Suisse, di Casinò Lugano e Ginsana SA, la grande esposizione intitolata "Miti e misteri.**



Ferdinand Hodler, Adorazione, 1894, Olio su tela

# Il Simbolismo in una grande

**L**Il Simbolismo e gli artisti svizzeri" comprende duecento opere tra dipinti, disegni, sculture, fotografie, incisioni e manifesti dei maggiori esponenti del Simbolismo in Svizzera insieme ad opere di grandi artisti internazionali, offrendo così un'ampia panoramica sul Simbolismo svizzero e sui suoi legami con l'arte europea. Tra



Ferdinand Hodler, Due donne in fiore, 1901-1902  
Olio su tela

di esse vi sono capolavori che hanno fatto la storia del movimento presentate tra fine Ottocento e inizio Novecento al Salone della Rosa + Croce a Parigi, nei salotti secessionisti a Vienna e alle Biennali di Venezia. Il sogno, l'inconscio, la donna come figura angelica e demoniaca, la natura meravigliosa e inquietante, l'ibrido, la violenza, l'oscurità, la morte, il cosmo e l'infinito sono i temi di questa manifestazione, accompagnata da un imponente catalogo a cura come per la mostra di Valentina Anker, specialista del Simbolismo. Vi sono qui esposti capolavori di Arnold Böcklin, Augusto e Giovanni Giacometti, Johann Heinrich Füssli, Ferdinand Hodler, Giovanni Segantini, Carlos Schwabe, Albert Trachsel, Félix Vallotton, Albert Welti, Edoardo Berta, Adolfo Ferragutti Visconti, Filippo Franzoni, Luigi Rossi, Gustav Klimt, Gustave Moreau, Odilon Redon, Auguste Rodin, Jean-Joseph Carriès e Franz von Stuck. Vengono qui esaminati i diversi linguaggi attraverso i quali gli artisti esprimono i loro fantasmi e inquietudini della propria epoca, ma anche le loro speranze su di un futuro incerto. La mostra dimostra

il ruolo fondamentale del Simbolismo per lo sfociare verso le rivoluzioni linguistiche delle avanguardie del Novecento. Il percorso espositivo si articola in ventuno sezioni tematiche, le prime sei allestite al Museo Cantonale d'Arte e le altre quindici al Museo d'Arte. Già dall'inizio del percorso siamo colpiti dall'imponente tela di 116x299 cm di Hodler, "La Notte", dove l'uomo in mezzo al quadro è spaventato nel sogno da un demone vestito di nero. E qui il nero è il colore simbolico che copre in tutte le sue sfumature il corpo dei dormienti. Salendo i piani superiori del Museo Cantonale d'Arte, passando dalle opere di Giovanni Segantini come

**Miti e misteri. Il Simbolismo e gli artisti svizzeri.**

Museo Cantonale d'Arte e Museo d'Arte Lugano  
Fino al 12 gennaio 2014

da martedì a domenica dalle 10 alle 18  
venerdì fino alle 21

chiuso lunedì, 24, 25 dicembre e martedì mattina

al Museo Cantonale d'Arte.

Catalogo in quattro lingue

edito a Parigi da Somogy, al prezzo di 45 fr.

Ingresso libero fino a 16 anni e la prima domenica del mese

Info e prenotazioni tel.: +41 58 866 72 14.  
[www.mitiemisteri.ch](http://www.mitiemisteri.ch)



Arnold Böcklin, *Cleopatra morente*, 1872, Olio su tela.



Giovanni Segantini, *Mezzogiorno sulle Alpi (o Meriggio)*, 1891, Olio su tela

# e gli artisti svizzeri mostra a Lugano

ad esempio "La Vanità", tela del 1897, il "Mezzogiorno sulle Alpi", olio su tela del 1891 proveniente dall'omonimo museo di St Moritz, notiamo "La Musa di Anacreonte" del 1873 di Arnold Böcklin, dove la modella è Clara, sua figlia, che all'epoca aveva sedici anni. Non dimentichiamo le nuvole o Valle di Lauterbrunnen, imponente quadro di 147,5x182 cm di Charles Giron, dal Museo Jenisch di Vevey. Fra una serie di sculture di Carriès, non si può tralasciare la simpatica "rana mostruosa", assemblaggio anatomico di corpi di anfibio, coniglio e anatra, tecnica "dei disparati" che verrà ripresa dai surrealisti. Passiamo ora nella sede del Museo

d'Arte di Lugano, dove la visita inizia dal piano più in alto, con la sezione dedicata alla rosa + croce e la sua diffusione, e qui troviamo il manifesto per il primo Salone della Rosa+Croce del 1892 di Carlos Schwabe, e di Hodler l'imponente tela del 1892 con le "Anime deluse". Dello stesso Hodler troviamo poi la serie delle danzatrici, nella sezione dedicata al corpo gioioso. Seguono poi altre ballerine in vari scatti fotografici intitolati "Ritmica" di Frédéric Boissonas nella sezione su Émile Jacques-Dalcroze, ma anche dello stesso Boissonas la serie di scatti di danza sotto ipnosi. Proseguendo non potremo fare a meno di soffermarci su due Autoritratti di



Jean-Joseph Carriès, *La rana mostruosa*, 1890 circa, Gres smaltato

Filippo Franzoni. Nella sezione della leggenda millenaria dell'ebreo errante e il vagabondare dell'essere umano notiamo "Ahasver", tela di Hodler del 1910 circa e "Il ritorno a casa" di Böcklin, tela del 1887. Infine, nelle altre sezioni, ricordiamo "Adamo ed Eva", tela del 1907 di Augusto Giacometti e due oli di Cuno Amiet riguardanti lo stesso tema, il "Funerale Bianco" di Edoardo Berta, le "Tombe romane a Concordia" di Filippo Franzoni, od ancora "Il lampo" di Albert Trachsel e il "Quadriga" di Odilon Redon del 1909 circa. ■



Ferdinand Hodler, *La Notte*, 1889-1890, Olio su tela,



Particolare dopo il restauro

# Un restauro a Campodolcino

## La Madonna con il Bambino e angeli

di Sandra Sicoli \*

**L**a tavola, che in origine doveva costituire il centro di un trittico o forse anche di un polittico, è citata per la prima volta da Ercole Bassi, nel suo volume *La Valtellina. Guida illustrata*, edita a Milano tra il 1927-8. Un testo, come si sa, fondamentale per ripercorrere le vicende non solo artistiche di questo territorio. L'opera misura 114 cm. x 69 cm.

Come suggerisce il professore Guido Scaramellini, che ringrazio, l'opera era collocata fin dal 1911 nella casa parrocchiale a Campodolcino, una località nella Valle di San Giacomo, in alta Valchiavenna. La provenienza originaria non è documentata. L'ipotesi più probabile è che fosse conservata nella chiesa prepositurale di San Giovanni Battista, una chiesa di inizio Cinquecento (venne consacrata nel 1528), più volte manomessa negli spazi ed egualmente negli arredi.

Non vi è alcuna traccia, però, nelle "Visite Pastorali", la prima delle quali compiuta dal vescovo di Como Feliciano Ninguarda tra il 1589 e il 1593. Erano sopralluoghi di carattere sostanzialmente liturgico con stesura di "Atti" dove venivano anche menzionati gli oggetti di una parrocchia, il loro stato di conservazione ed i loro eventuali spostamenti. E' la prima fonte che si consulta quando si inizia uno studio alla ricerca della primitiva ubicazione. In seguito si cercano i documenti in archivio, sia in quello parrocchiale sia in quello diocesano per avere tracce su cui fondare ipotesi attribuzionistiche e cronologiche.

Della nostra opera non c'è menzione in nessuno di questi, purtroppo. Si procede quindi per deduzioni.

Come per molti dipinti su legno, così come per le sculture, la distruzione era pressoché costante, come anche l'occultamento e lo smembramento dei pezzi. Era una questione di gusto. Queste opere, considerate "primitive", allora con designazione negativa (un po' come per la categoria del "barocco"), non erano affatto apprezzate nei secoli Sei, Sette e Ottocento. Le cose cominciarono a cambiare alla fine dell'Ottocento grazie soprattutto ai conoscitori tedeschi ed inglesi che iniziarono a studiare con sistematicità e conseguentemente ad apprezzare questi esemplari "di alta epoca", determinandone così le valutazioni economiche.

Nel nostro caso è già una fortuna che si sia conservata almeno la parte centrale dell'opera. Oltretutto essendo Campodolcino in un territorio di frontiera, non era infrequente che i dipinti emigrassero per altre terre con grande facilità.

Anzi questa potrebbe essere un'ulteriore ipotesi e cioè che le parti laterali siano state vendute al migliore acquirente (per lo più d'oltralpe, considerata la tipologia dell'opera), tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Comunque anche solo questo "frammento" permette di fare alcune considerazioni. E' una testimonianza, interessante e molto significativa per la storia della valle, di una produzione rinascimentale, certo non all'avanguardia, ma di qualità e di particolare raffinatezza tecnica, come si evince dall'intervento di restauro condotto, con grande rigore, dalla signora

Letizia Greppi di Sondrio.

L'aspetto tecnico non è affatto secondario. Si tratta di una tempera grassa (l'alternativa potrebbe essere un olio magro), con una doratura a guazzo su bolo rosso (come di consueto, secondo la metodologia in uso, con la foglia d'oro)\*\*. La superficie è punzonata in modo regolare e contribuisce grandemente all'impreziosimento del manufatto, un manufatto talmente "canonico" da far venire il sospetto che potesse trattarsi di un falso. Non era infrequente, infatti, come testimoniano diversi scritti e lettere, che i commercianti d'arte italiani e non, a cavallo dell'Ottocento, incaricassero alcuni artisti (i falsari) per eseguire piccoli altari portatili, ancorette, ecc., tale era la richiesta da parte del pubblico. Un pubblico anche sofisticato, non certo sprovveduto, come i direttori e i conservatori di musei che giravano per l'Italia letteralmente "a caccia" di opere, pagate spesso profumatamente. A tutt'oggi si conservano in gallerie pubbliche opere notoriamente false. Accantonato questo sospetto, grazie anche alle operazioni di restauro che consentono una vicinanza fisica con l'opera straordinaria, si è cominciato a riflettere su quale fosse la strada migliore per affrontare un lavoro su un esemplare così delicato.

Nell'*Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. Provincia di Sondrio* di Maria Gnoli Lenzi (Roma, 1938), si accenna ad un intervento conservativo datato intorno al 1920. Ma nelle carte della Soprintendenza di Milano, da cui il territorio valtellinese e valchiavennasco dipese dal momento della sua istituzione, il 1907, non ho trovato alcun accenno. Erano anni in cui non sempre si chiedeva l'autorizzazione per i restauri. La legge dello Stato relativa alla tutela delle Belle Arti, prima quella del 1902, poi quella più organica del 1909, era un provvedimento lontano, che non sembrava riguardare questi luoghi. E i danni si sono visti, purtroppo. Interventi spesso grossolani, se non addirittura sciagurati su opere che sarebbe stato molto meglio non toccare. Un po' come succede con il materiale archeologico che in molti ►

casi è meglio non dissotterrare, come gli archeologici non si stancano mai di ripetere.

Ma fortunatamente nella tavola di Campodolcino chi ha operato ha lavorato con intelligenza e con sapienza tanto che si è deciso con la restauratrice di non togliere alcuni rifacimenti, ben fatti e ormai coerenti con l'insieme. Tra gli addetti ai lavori si parla in questo caso di "intervento storicizzato".

La direzione di un'opera di restauro è anche questo, o forse soprattutto è questo. Il decidere, non a priori (pur ovviamente con dei precisi indirizzi di metodo), sul da farsi, volta per volta, a seconda della tipologia dell'oggetto, della sua epoca, della sua collocazione. Non è detto infatti che un precedente intervento debba essere sempre eliminato. Si valuta e si decide pian piano, pensando anche che qualsiasi atto su un'opera è sempre in relazione ad altri, non è mai unico, a sé stante; e lo sforzo maggiore, oltre naturalmente alla perizia tecnica che un bravo restauratore deve possedere, è proprio quello di intervenire senza lasciare traccia personale dell'intervento, ma nel contempo far comprendere che l'oggetto ha avuto (subìto?) un restauro. Il supporto, realizzato in legno di noce, era ben conservato, fortunatamente. Sul retro si notavano le nove "farfalle" inserite già in origine dal pittore per prevenire possibili e probabili spaccature del legno. Il legno è un materiale vivo che si muove, espandendosi o ritraendosi, a seconda delle temperature e dell'umidità. E' così che si creano fenditure, spaccature che interessano di conseguenza anche la superficie pittorica (sul davanti, "recto") che viene sollecitata e si stacca via via dal supporto ("Cadute di colore"). Anche per questo motivo bisogna valutare con cura il luogo dove un'opera va collocata. La restauratrice si è quindi potuta dedicare interamente alla superficie pittorica che presentava un diffuso "craquelé" (superficie fratturata), non troppo evidente, ma comunque insidioso. Nel complesso anche il degrado superficiale, quello dovuto al tempo (polveri, sedimentazioni di grasso, nerofumo di candele, ecc...), come anche il degrado delle vernici, dovuto a vecchi interventi dell'uomo, si presentava uniforme e non drammatico. La signora Greppi ha quindi provveduto, aiutando



Il cretto (craquelé) del colore - mano del Bambino - sotto ingrandimento

dosi con un'adeguata strumentazione all'operazione di pulitura mediante visore per ingrandimento, lampada a raggi ultravioletti, uso del microscopio digitale; successivamente si è proceduto con l'operazione di stuccatura (piccole lacune) per poi concludere con la reintegrazione pittorica.

Come sempre, una volta concluso l'intervento in senso stretto, l'opera è stata verniciata per essere protetta dalle ingiurie del tempo, sia sul davanti (si usano vernici adeguate a basso grado di ingiallimento), sia nella parte posteriore (cera d'api).

L'iconografia della *Vergine col Bambino in trono* è quella canonica e non ha bisogno di particolari commenti.

In questo caso la Vergine è seduta su un trono di forma architettonica che echeggia, semplificandole, linee rinascimentali. In questo caso la Vergine è seduta su un trono di forma architettonica che echeggia, semplificandole, linee rinascimentali. E' raffigurata con in braccio il Bambino che reca in mano un oggetto dorato (una sorta di bacchetta) con il quale gioca con il cardellino, posizionato al suo fianco. Un motivo iconografico piuttosto raro, di particolare effetto nar-

rativo. Sopra il trono sono due angeli, anch'essi elementi tradizionali di questo soggetto, che reggono la corona della Madonna. La composizione è caratterizzata nell'insieme da una ricerca di naturalezza che si manifesta nella resa quasi "domestica" del gruppo, non aulico, ma ricercatamente devozionale.

Lo spazio è un po' compresso e i corpi, non particolarmente plastici, risultano comunque ben assestati all'interno del quadro che si qualifica soprattutto per un senso di quotidianità. Prevale un orientamento arcaicizzante che ben si sposa con la predilezione di elementi decorativi, naturalistici.

Siamo in presenza di un artista qualificato, attivo a inizio Cinquecento,

non particolarmente aggiornato che riprende il gusto, prolungatasi nel tempo (non solo in questi territori, ma in più parti di tutta la penisola), della stagione "tardogotica". Ne sono traccia l'uso del "fondo oro", soluzione che già veniva abbandonata dagli artisti attivi in quello stesso arco di tempo; l'elaborata lavorazione dell'aureole; l'insistito uso dell'oro - della stessa materia delle aureole spera si possa, con future ricerche, assegnare in maniera più precisa ad un artista, ricostruendo magari anche le vicende della committenza che ora, in fase di ipotesi, assegnerei al memento della edificazione della chiesa. ■

\* Funzionario incaricato per la Valtellina della Soprintendenza per i beni storici artistici ed etnoantropologici di Milano.

\*\* Indagini scientifiche dott. Stefano Volpin, Padova.

Intervento di restauro condotto da **Letizia Greppi** di Sondrio, promosso da **Emilia Girometta**, presidente del Lions Tellino, in collaborazione con i cinque Lions Club Valtellinesi: Bormio, Chiavenna, Morbegno, Sondrio Host e Sondrio Masegra.





*Viso della Vergine prima del restauro.*



*Viso della Vergine dopo il restauro.*

*Particolare dopo il restauro.*



*Angelo a sinistra sotto ingrandimento è ben visibile il craquelé.*





Elaborazione  
dati  
contabili  
Consulenze  
aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042  
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

# pubbli...vall

## Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

etichette adesive, tessere in PVC,  
magliette, cappellini, striscioni,  
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,  
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,  
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale

Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)  
Tel. 0342 482449 - [info@pubblivall.it](mailto:info@pubblivall.it)

Pagine di diario raccolte da Sabrina Bergamini

# Abbracciate un **albero** e starete **meglio!**

di Sabrina Bergamini

**È** una pratica scoperta dai monaci cinesi tremila anni fa. Ma come trovare la giusta pianta? "Andate in un bosco - giura un noto scrittore - sarà lei a sceglierci".

"Il noce? Uno sbruffone arrivista che si crede chissà chi. L'acero? Sembra forte ma ha un carattere fragile e forse il suo pregio è proprio la remissività. Il tiglio? Troppo profumato. Sembra che una donna abbia provato ad insegnargli le buone maniere, ma lui non ha capito ed esagera con il profumo. Il frassino? E' il "diverso" del bosco. Non cresce mai dritto: il suo tronco si sviluppa con movenze e curve inequivocabilmente femminili. Quando lo incontri il primo impulso è quello di accarezzarlo. A parlare in questo modo degli alberi, come fossero gli amici del bar, è Mauro, noto scrittore, scultore e persino alpinista, che vive felice a Erto, un piccolo paese spazzato via nel 1963 dalle acque della diga del Vajont e successivamente ricostruito. Sin da bambino ha frequentato i boschi, soprattutto quello del suo paese, sotto la guida del nonno paterno che ne conosceva ogni segreto.

"Oggi - dice lo scrittore sconcolato - nessuno insegna più ai bambini le bellezze del bosco e la natura viene sempre più trascurata. Invece il bosco è un luogo con straordinarie ricchezze a portata di mano, un luogo di guarigione, di salute e di benessere. Basta abbracciare un albero, come facevano i monaci cinesi già tremila anni fa, per ritrovare energia, serenità e persino il buonumore. Ogni albero è diverso dagli altri e ognuno deve trovare il proprio albero gemello.

Riconoscere l'albero giusto non è difficile, basta passeggiare in un bosco e guardarsi attorno: ciascuno riconoscerà il suo albero anche senza saperne il nome, poichè sarà lui stesso ad attirarci, come una calamita!"

Con queste parole cariche di energia e graffiante umorismo, il celebre artista augura a tutti una buona passeggiata nel bosco dove colori e profumi renderanno l'atmosfera calda, accogliente e persino magica! ■





# Il cinema entra nelle

di Silvio Gaggi e Ermanno Sagliani

**A**ll'ultimo recente Festival del Cinema di Locarno (Suisse) il film "Tableau Noir" del regista Jersin Yves con l'assistente di regia Aurélie Mertenat (Ginevra) ha fatto "l'en plein", riconosciuto dalla giuria come film di qualità e soprattutto dal pubblico per i valori civili.

Nel weekend 7 e 8 settembre un'équipe di una trentina di ricercatori e studiosi delle tradizioni alpine provenienti dalle valli ticinesi svizzere della Mesolcina e Calanca è giunta appositamente in Valmalenco per una primaria visita culturale sulle attività e lavorazioni minerarie plurisecolari delle famiglie Gaggi di Chiesa Valmalenco in località Cave del Pirlo, detta "Ove".

Tra loro anche il prof. Reto Gieré, esperto mineralogo dell'Università di Friburgo (Germania).

La regista Aurélie Mertenat ha effettuato varie riprese nelle miniere, nelle cave e all'antico tornio della pietra ollare, unico rimasto e mantenuto attivo dall'impegno e dalla passione

di Silvio Gaggi.

A questo primo contatto di analisi seguiranno a ottobre 2013 altre riprese con l'intera cineéquipe ticinese per realizzare un film completo sull'esemplare vicenda di lavoro dei Gaggi: Pietro, Guerino, Silvio, Alberto, tanto analoga a quelle delle valli alpine del Ticino.

Seguirà infine la presentazione a Locarno nel 2014, dove il film entrerà nella grande distribuzione.

Una responsabile della Regione Ticino intende acquisire nella propria cineteca i film sulle altre attività artigianali di Val Malenco: magnán, muléta, lavegée, pedü e gerlát, realizzati negli anni '70 dall'Independent Filmmaker già depositati alla Sezione Cinematografica del Politecnico di Milano e all'EUR di Roma.

Silvio Gaggi ha intrattenuto a lungo l'équipe ticinese con esaurienti spiegazioni sui cavaatori di ollare e di minerali di ferro e rame all'Alpe del Pirlo, del resto già documentate in atti del Medioevo e nel suo volume "Polvere Verde". La denominazione Pirlo deriverebbe dal verbo pirlare, il girare del tornio. In luogo sono esistiti sul corso

del torrente Sassersa una trentina di torni. Molte casupole in rovina sono ancora evidenti.

Tipiche sono le baite più antiche in pietra e legno con tronchi agganciati a "blockbau", secondo la tecnica Walser, ma qui al Pirlo, detto Perlu in dialetto, sarebbero state introdotte da carbonai trentini (Cimbri) che lavoravano qui. Sul sentiero per il Pirlo esiste un luogo detto "Ciaz di carbuné" che nei pressi riporta inciso il millesimo 1716 in un masso: Nufi, classe 1930, è una testimonianza di preziose notizie sul Pirlo e la cava allagata presso il laghetto "di troni", da svuotare a mano con brente e una fatica immane.

Le cave del Pirlo sono state meta di numerosi mineraloghi come Magistretti che nel 1910 rinvenne bellissimi cristalli di anastasio nero.

Già nel 1859 lo storico Cesare Cantù riferì del Pirlo nei suoi scritti.

Allo strapiombo roccioso del "Crun", detto anche Belvedere, sotto le Ove, i ragazzetti dei cavaatori raccoglievano legna per accendere il gran falò d'agosto nel primo sabato del mese, in onore della Madonna delle Grazie di Primolo. Di solito era una delle fiamme più gi-



# cave dei Gaggi

gantesche, ben visibile da tutta la valle. “La Madonna di Primolo rimane un punto di riferimento e di aiuto della mia infanzia e ancor oggi – riferisce uno scritto di Gaggi - A lei ho dedicato una santella con raffigurazione scolpita nella pietra e altre incisioni, presso la mia abitazione”.

Il proficuo incontro con la delegazione ticinese si è svolto in un clima di cordiale amicizia tra appassionati di montagna, di cultura e tradizioni da

conservare. Si è concluso alle case delle “Ove” con un gran tavolata all’aperto, nella soleggiata cornice dei monti, in un contesto schietto e spontaneo. Con gratitudine alla generosità dei Gaggi e all’impegno di passione della buona cucina di Hoi. Appuntamento ad ottobre. Un patto tra Ginevra, Ticino e i Gaggi, che se andrà a buon fine, si prenderà cura di divulgare e tramandare la cultura di tradizione mineraria delle Alpi Retiche. ■



di Franco Benetti

**D**opo avere esplorato molte valli della zona più a ovest della Valmalenco è giunto il momento di visitare la zona posta più verso est, a ridosso della Valle di Poschiavo con cui è confinante: si tratta dell'area che si estende dai Pizzi Scalino e Canciano a sud fino al Passo Confinale a nord.

Per chi proviene da Milano si imbecca la prima uscita per Sondrio sulla Statale 38 e alla rotonda si prende la strada provinciale della Valmalenco a sinistra. Superati vari paesi della valle da Mossini a Gualtieri, ancora sotto il comune di Sondrio, ci si avvia rapidamente verso Tornadù e Spriana per poi superare Torre Santa Maria, sul versante destro della valle al di là del torrente Mallero. Quando si comincia a intravedere sulla propria sinistra le case di Chiesa in Valmalenco, si

procede diritti evitando la deviazione per Caspoggio e per la stessa Chiesa e giunti alla rotonda di Vassalini si prende a destra per Lanzada e poi per Franscia, località che sono il vero e proprio regno dei minerali più famosi della valle, quelli cioè presenti nelle serpentinite e nelle quarziti della Valmalenco: l'amianto a fibra lunga, il demantoide o granato verde che quasi sempre gli fa compagnia, tante altre varietà di andradite dai colori più disparati, la magnetite e la perowskite e infine i cristalli di quarzo che sempre affasciano per la loro bellezza sia gli appassionati del settore che il semplice turista. Superato Franscia, raggiunto dopo avere risalito una strada tortuosa e ricca di gallerie, ci si avvia oltre, lungo quel tracciato che un tempo era chiuso da una sbarra in quanto riservato ai mezzi degli addetti alle dighe di Campo Moro e di Gera. Superata l'Alpe Largone e il Sasso

dell'Agnello che citiamo in quanto punti di partenza di sentieri alternativi per la zona che ci interessa, dato che raggiungono il Rifugio Cristina sotto il Pizzo Scalino, arriviamo dopo circa quarantacinque minuti dalla partenza da Sondrio e poco prima di arrivare alle case di Campo Moro, a uno slargo sulla sinistra da cui si stacca una strada sterrata che raggiunge dopo tre tornanti una sbarra da cui inizia il vero e proprio sentiero per il Rifugio "Runcasc" e per l'alpe Campagneda con i relativi laghi.

Lasciata l'auto inizia la nostra camminata che attraversa uno degli ambienti più belli e variegati della Valmalenco sia dal punto di vista panoramico che da quello più prettamente naturalistico, dato che si passa da zone caratterizzate da terreni torbosi e umidi ricchi della flora e della fauna ad essi legati, a ripidi pendii di roccia serpentinosi fino a altopiani calcarei

# Esplorazione della zona che va dal **pizzo Scalino** al **passo Confinale**



ricchi di stelle alpine e dei minerali tipici di queste rocce.

L'itinerario si snoda infatti dal punto di vista geologico lungo valli e montagne costituite da rocce che fanno parte delle Serpentiniti, della falda Margna, della falda Sella e della falda Bernina che sono tutte comprese nell'austroalpino inferiore insieme alla falda Malenco-Forno.

**La ricerca di minerali può già cominciare lungo il sentiero che attraversa il gruppo dei laghi di Campagneda per poi diventare sempre più appassionante quando si raggiungono le vallette e i pendii sotto il Cornetto e sotto i Pizzi Scalino e Canciano.**

Raggiunto il Passo di Campagneda si può lanciare uno sguardo a nord-ovest verso la Valle Poschiavina e più in basso ai laghi artificiali di Campo Moro e Gera, a nord verso le grandi cime della testata della Valmalenco e verso i più vicini contrafforti che precedono il Passo di Ur e il Passo di Confinale da cui si può poi salire verso la Cima Val Fontana, il Pizzo Varuna e i ghiacciai di Fellaria, a est verso il Passo Canciano e verso la valle che scende verso Poschiavo. Un accenno va fatto anche alla geologia della valle di Poschiavo anche se in territorio svizzero. La falda Sella con i suoi gabbri, graniti, filladi e ortogneiss si presenta sia a nord che a sud della falda Margna sul versante destro orografico, mentre la falda Bernina costituita alla base da ortogneiss e paragneiss con intrusioni di graniti e dioriti ercinici, si presenta tutt'at-



*Scherzi della natura in Val Poschiavina (foto di Franco Benetti).*

torno alla falda Sella occupando parte di entrambi i versanti della valle. Le rocce calcaree e sedimentarie della Cima del Sassalbo costituiscono parte della copertura della falda Bernina che non è altro che la separazione dalle falde austroalpine medio-superiori che interessano maggiormente la Valtellina medio-alta.

Appena sopra il Passo di Confinale e a sud della Cima Val Fontana, Gramaccioli già nel 1962, segnalava della magnetite associata a perowskite e clinocloro, entro una serpentinite compressa tra Falda Sella e Falda Bernina. Negli gneiss e nei micascisti tipici dei

parascisti ricchi di titanio, presenti nella cresta nord poschiavina del pizzo Canciano e più sotto tra Passo e Alpe di Canciano sono presenti i tre minerali polimorfi del biossido di titanio e cioè rutilo, anatasio e brookite, spesso associati ad albite quarzo e clorite oltre a bei cristalli di titanite. L'anatasio si presenta in ottaedri di vario colore, da nero a blu a giallo, la brookite in tavolette giallo miele mentre il rutilo si presenta sotto forma di graticci (sagenite). Nei pressi del passo di Campagneda, lungo il crinale che sale al Cornetto furono segnalati già dal Sigismund, precursore di tutti

*Titanite (Cornetto-Pizzo Scalino) (foto di Franco Benetti).*



*Realgar (Pizzo Canciano) (foto di Franco Benetti).*





Lago di Gera in secca (foto di Franco Benetti).

gli attuali mineralisti o mineralogisti come si voglia dire, entro paragneiss micacei, vari minerali tra cui quarzo, albite, pirite e clorite associati a bei cristalli di titanite caratterizzati dalla notevole ricchezza di facce e dalla brillantezza e a rari cristalli di brookite, anatasio e allanite; sempre come rarità Grazioli vi segnala un solo cristallo di apatite.

Bei noduli azzurri di fosfati come la lazulite, derivante probabilmente dal metamorfismo di frammenti ossei presenti nelle arenarie e nei conglomerati originari, sono presenti nelle quarziti che costituiscono la base della

copertura della Falda Margna, affioranti a nord del Pizzo Canciano, dove si possono rinvenire anche granuli di galena, ematite, arsenopirite.

Nei marmi dolomitici mesozoici di colore giallastro, appartenenti alla copertura della falda Margna, situati poco sopra le quarziti e affioranti in un pianoro intorno alla quota 2700 m del versante nord vicino al confine italo-svizzero, sono segnalati grumi ma anche bei cristalli di realgar color rosso fuoco, che si alterano in pararealgar con l'esposizione prolungata alla luce, associati a calcite, quarzo, dolomite, fluorite, pirite, pirrotite,

farmacolite, stibnite in aghetti metallici, valentinite e arsenopirite. F. Bedognè, purtroppo recentemente scomparso, segnala inoltre presso l'alpe, nelle discariche di una vecchia miniera di asbesto, bei cristalli neri di andradite con trasparenze brune e rosso ciliegia, associati a lizaridite e calcite, mentre F. Romani, cristalli di calcite, dolomite e fluorite nelle dolomie del Pizzo Canciano.

La sommità del Pizzo Scalinò che domina la valle è costituita da quarziti e quarzoscisti della copertura della Falda Margna e vi si possono rinvenire mineralizzazioni a ma-

gnetite o a manganese in cui è stata segnalata in passato spessartina compatta associata a vari carbonati.

Scendendo dalla Capanna Cristina verso il Sasso dell'Agnello, si possono notare lungo il sentiero delle vene di calcite di notevole spessore entro il serpentino, in cui sono stati rinvenuti da P. Negrini dei notevoli cristalli tabulari di ilmenite fino a 4 cm, associati a calcopirite e malachite.

Al Passo di Ur, in alta Val Poschiavina, nei pressi del laghetto ed il confine, vi sono notevoli concentrazioni di minerali di ferro (magnetite), sia negli oficarbonati che nelle serpentiniti dove si possono rinvenire anche altri minerali (solfuri di Fe-Ni-Cu).

Gramaccioli riferisce nel 1962 che al Passo di Campagneda, Sigismund trovò, entro vene quarzose, dei bei cristalli di rutilo associati a galena, pirrotite e probabile tremolite, ritrovamento poi confermato da P. Negrini che nella stessa zona segnala notevoli cristalli di rutilo. Scendendo dal passo di Campagneda lungo la Val Poschiavina è possibile imbattersi in vene limonitiche che presentano anche notevoli cristalli di calcite insieme a quarzo ametistino mentre non è raro rinvenire delle vene compatte di una mica (oncosina) dal bel colore verde pisello.

Sul versante nord orientale del Monte Spondascia, dove un tempo erano attive delle miniere di ferro, sono stati trovati poi da A. Costa e F. Grazioli nel 1979 interessanti cristalli giallobruni di perowskite associati a magnetite ed ilmenite.

Giunti al lago di Gera ci si può imbattere lungo il sentiero che aggira il lago in incrostazioni color verde brillante su serpentino di pecoraite (determinazione effettuata su un campione della collezione G. Guicciardi) e di morenosite (Alpe Gembrè). Sulla carrozzabile che scende dalla diga di Gera a quella di Campo Moro, nelle discariche del versante della montagna, erano presenti tempo fa, appena prima della cappella posta sulla destra della strada, dei blocchi di rodingite con bei cristalli di andradite

Realgar (Pizzo Canciano-Scalinò) (foto di Franco Benetti).



di colore bruno-giallo fino al nero con diopside e clorite.

Per gli appassionati di flora alpina bisogna ricordare le stupende distese di erioforo con i suoi ciuffi bianchi, che si possono ammirare nelle piane torbose e umide attorno ai laghi di Campagneda e a quote più elevate, altre specie più rare come il Papaver

rhaeticum. L'itinerario, come si può ben capire, può fermarsi sotto il Pizzo Scalino o dilungarsi a piacimento verso il Pizzo Canciano a est o verso la Valle Poschiavina e il Passo Confinale a nord e in questo caso il tempo richiesto per l'esplorazione aumenterà ben oltre le due o tre ore richieste per la prima tappa ma in ogni modo

quando si ritornerà all'auto nel tardo pomeriggio siamo sicuri che, sia che lo zaino sia leggero sia che sia appesantito dai campioni di minerali trovati, sarà grande la soddisfazione di avere vissuto una giornata particolare in un ambiente montano unico sia per i suoi panorami che per le sue caratteristiche geologiche. ■



Foto Luciano Rabbiosi

di Giancarlo Ugatti

**F**inalmente anche ferragosto, con i suoi frastuoni, se n'è andato.

Il mare è tranquillo ed il sole inizia a decollare dalle onde increspate da un leggero venticello che le trasforma in mille cristalli.

La spiaggia sembra un campo di battaglia, dove fanno bella mostra decine di bottiglie vuote di tutti i tipi: resti della cena notturna, ombrelloni semiaperti, sdrai rovesciati sulla battigia, indumenti e parecchi superstiti della notte brava ancora nelle braccia di Morfeo, semi avvolti in plaid di fortuna o in sacchi a pelo.

Sono ragazzi e ragazze, incuranti dei richiami del sole, del mormorio delle onde che li lambiscono e del caldo africano che li sta avvolgendo.

Annoiato e sfiduciato per l'impatto ho girato la mia vecchia bicicletta e mi sono diretto verso la foce del Po di Volano, dove le Erinni piangono ancora la sorte del loro fratello Icaro.

Un gran numero di barche di tutti i tipi: da pesca, da diporto, a vela e motoscafi solcavano veloci le onde che il mare crea nel cercare di respingere le acque dolci del Volano che vuol entrare a forza.



Mi sono seduto su di una duna, inebriato da tanta pace e bellezza. Poi, lentamente la brezza marina, il canto degli uccelli acquatici e lo sciabordio delle onde mi hanno riportato indietro di tanti lustri, nel tempo ... quando da ragazzino andavo a trovare uno zio di papà, residente in quei luoghi, proprietario di un barcone da trasporto che faceva settimanalmente la "spola" tra i paesi rivieraschi e la Darsena di Ferrara.

In quel tempo non esistevano nelle nostre zone imbarcazioni a motore. I natanti erano trainati da cavalli o da somari sugli argini con l'alzaia e a

volte, per sorpassare le chiuse, erano aiutati anche dagli uomini.

Un paio di volte, anch'io ho assaporato l'ebbrezza del grande e meraviglioso viaggio, risalendo il fiume sino dentro la Darsena di Ferrara.

Si partiva alle prime luci dell'alba, sulla banchina pullulavano le più svariate merci che venivano stivate, catalogate, suddivise per qualità e saldamente ancorate alle pareti del grosso barcone, dal nome altisonante di "**Intrepido**", che recava sulla poppa una sirena dai grandi occhi azzurri.

Per raggiungere la città estense occorreva una giornata e mezza, tempo

I tempi in cui  
si navigava  
trainati da un **cavallo**  
sul "**Volano**"



permettendo ... a passo di somaro o di cavallo, ricordando che si andava contro corrente.

La prima notte di pernottamento, era la piarda di Sabbioncello San Vittore: per arrivare si dovevano varcare le chiuse di Marozzo e di Thieni, situate nel comune di Massafiscaglia.

Si ripartiva dopo aver superato con diverse difficoltà l'ultima chiusa, quella di Valpagliaro, oggi ancora attiva, dopo aver subito varie modifiche al passo con le nuove tecniche nautiche.

I momenti più belli che ricordo con nostalgia sono quelli di quando il sole scompariva piano piano all'orizzonte, tra bagliori di fuoco che sembravano incendiare l'immensità della pianura, punteggiata da paesi, prati, boschetti di pioppi e dalle golene, dove gracchiavano felici le rane e molte specie di uccelli facevano i nidi.

Al timone spiccava la maestosa figura dello zio Erminio che, con i suoi piccoli occhi dalle lunghe ciglia, attornati da rughe, impartiva comandi e suggerimenti ai suoi uomini.

Durante la giornata lo zio ci faceva scendere dalla barca e camminare dietro al cavallo bianco che, tutto sudato, trascinava con fatica il grosso natante e noi mozzi improvvisati, ascoltavamo rapiti i rintocchi delle campane dei vari paesi che facevano a gara per salutare la grossa barca ed il suo padrone.

In prossimità di Ferrara, ammiravamo stupiti il susseguirsi del paesaggio che continuamente variava.

Persone che salutavano dagli argini, chissà come erano buone e felici di vivere in quei luoghi.

Poi all'improvviso appariva l'imponente mole del campanile di San Giorgio, che nelle giornate di sole, si specchiava impettito nelle allora limpide acque del Volano.

Lentamente si transitava sotto il ponte di San Giorgio dove i quattro vecchi, imponenti statue marmoree, avvolte in grossi mantelli, facevano la guardia, attenti forse a misurare la pericolosità degli intrusi viandanti. Questi erano gli attimi più temuti che, per tanto tempo, hanno disturbato i miei sogni giovanili: anch'io, seppur ospite, mi sentivo un piccolo Ulisse che arrivava finalmente nel suo porto.

Poi, un lunghissimo sentiero, chiamato "tiro di cavallo", proseguiva lungo l'argine e si giungeva finalmente all'altro ponte, quello che immetteva su Via Porta Reno.

Non c'erano imbarcazioni a motore, tutte erano trainate da cavalli, asini, ecc.

Le imbarcazioni erano stracolme di sacchi di grano, balle di paglia, sabbia e mattoni ... venivano prontamente scaricate o sulle banchine o direttamente sui vagoni ferroviari.

I natanti per il ritorno venivano ricaricati da un vociante squadrone di fachini che provvedevano ad accatastare cesti di generi alimentari, attrezzi per i contadini, concimi, corde, animali e quant'altro occorreva per la vita degli

abitanti dei paesi rivieraschi.

Poi, quando il sole calava all'orizzonte tutto tornava tranquillo, cullato dal dolce sciabordio del fiume che accarezzava i fianchi delle imbarcazioni e cullava i barcaioli stanchi e felici delle giornate trascorse senza intoppi.

Si accendevano i lampioni delle banchine e, dopo una lauta cena i barcaioli sciamavano per le vie circostanti della città; si ritiravano nelle osterie, nelle bettole di Via delle Volte e nei pressi di Via Garibaldi.

Allora non esisteva la legge Merlin e, arecchi giovani cercavano allegra compagnia nei locali che recavano sull'entrata una soffusa "luce rosa": miraggio di chissà quali nascosti paradisi.

Noi ragazzini, nei nostri giacigli di paglia, ascoltavamo nel silenzio della notte illuminata da una favolosa luna, ci addormentavamo cullati da una dolce musica che proveniva dalle barche circostanti: era quella dei mandolini e delle chitarre dei marinai che pensavano alle famiglie lontane in attesa del loro ritorno.

Sono passati tantissimi lustri, ma ogni tanto, specialmente di notte, vado a fare un giretto in Darsena, dove tutto è cambiato: chiudo gli occhi e rivedo il vecchio "Intrepido" con la sua sirena ... sento ancora fluttuare nell'aria il profumo del catrame e quello delle gomene, l'odore della cucina e le dolci musiche che ci avvolgevano come le braccia della mamma. ■



# Il gonnellino di Josephine

di Aldo Guerra

*... less is more, Lucrezia ... queste sono le parole che l'Andrea Del Sarto del monologo drammatico di Robert Browning rivolgeva tristemente a sua moglie.*

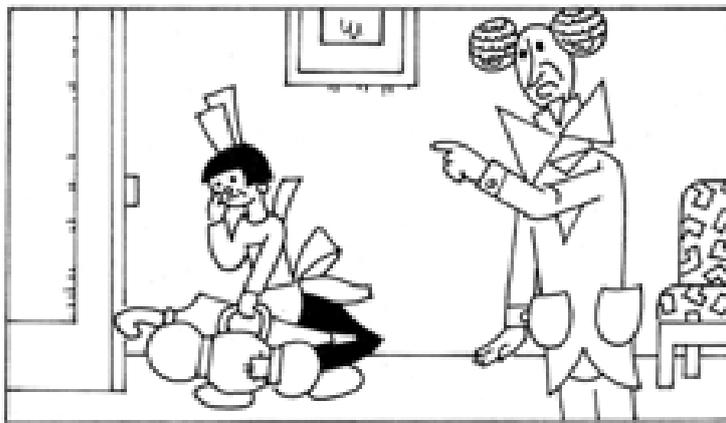
**Perché** egli, secondo il drammaturgo, era un artista che soffriva intensamente a causa della propria eccessiva perfezione nel dipingere e che invidiava il segno di Raffaello meno preciso del suo ma più vero. A fine Ottocento "il meno è il più" era sintomo di un disagio estetico che si andava diffondendo per una pittura e una scultura che erano divenute troppo superficiali e per un'architettura invece troppo oppressa da decorazioni. E che presagiva la loro ricaduta in una nuova forma di arte più primitiva ma più trasmissibile attraverso i canali dell'emozione.

**Al giro** del secolo allo scenario europeo si affacciano fenomeni di varia natura che avranno grande influenza sull'arte e sul costume: la relatività, l'aeronautica, l'Africa, il cinema, i grattacieli, l'automobilismo, il Giappone, il jazz, l'anarchismo rivoluzionario, la psicanalisi. Il loro insieme costituisce il brodo di coltura in cui maturano i vari "ismi" dell'arte e gli innovatori come Schönberg, Joyce, Duchamp, Picasso... La tecnica costruttiva del tutto nuova dei grattacieli determina una rapida obsolescenza della decorazione e il linguaggio architettonico si arricchisce di parole come verticalismo lineare, streamline, ecc.

**Verticalismo** e rigore formale sono valori di cui con gran destrezza si appropria la intraprendente e geniale fashion-designer parigina Coco Chanel che, negli anni Venti, sarà il vero perno di quel nuovo stile che risponde al nome di Modern. Coco taglia i capelli della donna "alla maschietto", elimina il tacco dalle scarpe, getta alle ortiche corsetto e reggiseno, la libera da mille imbottiture, pizzichi, ricami, fiocchi, nastri, volant

e la infila in un disadorno tubino nero che ne asseconda la naturale silhouette. Le cinge poi il collo con qualche filo di perle false, aggiunge due gocce di una fragranza di gelsomino di Grasse e via ... A Coco non interessa dunque tanto la forma del corpo femminile quanto il suo atteggiamento naturale, in definitiva la sua libertà.

**È questo** il significato che la designer



Sor Pampurio a dar s'affretta gli otto giorni alla servetta.

attribuisce al "meno è più" browninghiano ed è col medesimo principio, che essa disegna il mitico flacone di quell'essenza che Marilyn Monroe, molti anni dopo, dichiarerà di usare come suo unico indumento notturno facendo trasalire i maschietti di mezzo mondo. La cui forma a parallelepipedo smussato agli angoli, insieme col taglio a smeraldo del tappo e lo spoglio rettangolo bianco dell'etichetta con la scritta CHANEL N.5, ha la medesima pulizia stilistica del suo tubino nero.

**Negli stessi giorni** Josephine Baker, l'acclamata danzatrice afro-americana, sfilatasi il gonnellino di banane con cui si esibisce ogni sera, si presenta nuda sul palco del teatro degli Champs-Élysées cantando ... yes, we have not bananas ... e anche la nudità del suo splendido corpo sembra aver molto a che vedere col disadorno flacone di Coco.

**"Meno è più"** sembra essere il credo di Ettore Bugatti che ha appena terminata la sua Type 35, una torpedo blu da otto cilindri, ventiquattro valvole, freni

idraulici su quattro ruote ... la multifunzionalità e la complementarità formale delle cui parti meccaniche ne fanno un'auto estremamente semplificata ma incomparabilmente bella.

**E lo stesso** principio semplificativo vale anche per i conflitti piccolo-borghesi di Sor Pampurio con la colf geometricamente disegnati da Carlo Bisi per il Corriere dei Piccoli, che si svolgono

dentro un ambiente domestico appena accennato ma stilisticamente molto preciso. Ed è in quegli anni che artigiani del lusso come Cartier, Bulgari, Dunhill, ma anche Gucci, Vuitton, Alessi e tutti i profumieri, sintonizzati sulla medesima onda stilistica, ridisegnano con accurata essenzialità il Glittering, il mondo cioè dei metalli preziosi specchianti, delle forme prismatiche cristalline, degli orologi e degli accendini d'oro. E rifanno anche l'Alluring che è,

all'opposto, il mondo delle materie opalescenti, della madreperla, dell'onice, della giada, dei flaconi da profumeria, dei nécessaire da maquillage ...

**Riprogettando**, in definitiva, tutti quegli oggetti extra chic che sono arrivati, forti della loro semplicità, sempre uguali fino ai nostri giorni e che oggi vengono definiti Glamour.

**Occorre** aggiungere che il Modern ha, negli anni Venti e Trenta, subito forti contaminazioni. In Francia dagli scenografi e dai costumisti giunti a Parigi coi balletti di Diaghilev, che profusero le forme della tradizione russa sulle copertine di prestigiose riviste di moda tipo Harper's Bazaar, Vanity Fair, Vogue e Fortune.

**In Italia** dalle ville cinquecentesche della Riviera del Brenta coi loro frontoncini a pagoda, le palle, le fiamme e l'immancabile serliana di cui fornisce una palpabile testimonianza la "casa del mutilato" che affaccia su via Sauro a Sondrio e che costituisce una delle graziose architetture di quella Città. ■

*Dall'alto di un volo d'aliante,  
serpeggiante e luccicante al sole,  
corre nel solco del fondovalle,  
tra due catene, non interrotte, di monti,  
irti, scoscesi e dentellati,  
sempre ricoperti di neve fino nella tarda  
estate,  
quel nastro d'argento, il fiume Adda  
in Valtellina.*

*Quell'Adda che nasce dal cuore  
nell'alta valle e, la percorre tutta,  
prima torrente, mormorando, attraverso  
arbusti e fiori alpini, le melodie di cime  
innevate, di notti stellate e di eterni silenzi.  
Ora rugge, profondo, con salti e balzi,  
tra le bolge di più pareti di monti,  
attraverso valli di foreste incantate e  
boschi tenebrosi come nelle favole.*

*Poi fiume, scivolando, sinuoso, tra  
verdi pascoli fioriti e campi coltivati,  
nel silenzio e nei colori che seguono  
quel lento mutar delle stagioni.*

*Il suo fondale canta, or quieto  
ora limaccioso, sfiorando silenti  
e ancor fiabeschi paesi distesi sui  
fianchi di antichi conoidi dei  
suoi affluenti.*

*Pugni di case, sparse, appena  
nascoste tra selve e boschi,  
lo guardano dall'alto.  
lo guardano dall'alto.  
abbalconate come nuvole alte  
sui dolci pendii,  
dove le cuspidi dei campanili  
delle molte chiese, dall'aria antichissima,  
forano il cielo rosa.*

*Non ancora stanco, corre spinto dalla  
Forza di tumultuosi torrenti, retici ed orobici,  
fino a placare la sua corsa nella "pausa"  
del manzoniano lago da cui esce tento  
e pigro sulla grande pianura, vagabondo,  
in cerca del grande fiume che lo conduce  
al mare.*

*Il sole all'orizzonte, ora, è rosso di fuoco  
e irrosa il cielo e le cime dei monti.*

*Le montagne sono ormai lontane, e,  
come spaventosi giganti neri e severi,  
con il fiume, sono i testimoni muti,  
uno scrigno che cela i segreti di  
scampoli di storia di antiche popolazioni  
che qui vissero, eroicamente,  
in epoche a noi lontanissime,  
in un passato faticoso e lontano,  
ormai dimenticato,  
difficile anche solo da immaginare, e,  
sembrano invitare alla riflessione al  
silenzio,  
si stagliano nello sfondo di un cielo,  
dove il giorno conserva, ancora,  
una parvenza di luce.*

*Presto sarà notte e il buio  
Nasconderà ogni forma e colore.*

# Il fiume

di Bruno Rosetta

# NINO GUARESCHI

## racconta da turista un po' di **Valtellina** e di **Val Chiavenna**

**A**nch'io debbo pur dire che Leonardo passò per queste valli, così come sta scritto in tutti i libri e in tutti gli articoli che trattano della Valtellina e della Val Chiavenna.

Ma, a differenza degli altri, io farò notare che il Sommo Turista, in queste valli, pose mente più ai vini che alle acque: evidentemente l'idraulico cedette il campo all'enofilo, e non risulta difficile arrivare a tal conclusione perchè, dalle uve di Valtellina, si spremono vini tanto generosi da rendere sommamente indifferente al fascino delle acque anche il più appassionato studioso dell'idraulica.

Con tutto questo, il lettore non mi accusi di sacrilegio: noi, "scrittori non seri" di professione, guardiamo le cose da un particolare punto di vista: e così a me piace figurarmi l'immenso Leonardo che,

arrivato in queste valli amene e ridenti, si sente all'improvviso il cuore leggero, pieno d'allegrezza e, mandati al diavolo i calcoli astrusi che gli occupano la mente, sorride alla natura come un turista qualunque e, sedutosi a un tavolo di locanda, mangia di gran lena polenta taragna, e si taglia larghe fette di profumata bresaola, e beve grossi boccali di Grumello e Sassella, non curandosi se, a causa di questo suo estraniarsi dalle cose della scienza, verrà ritardata l'invenzione dei bacini montani, delle condutture forzate e della turbina.

E' un Leonardo che, da



UN PO' DI VALTELLINA E DI VAL. CHIAVENNA

simbolo, diventa uomo: e noi gli vogliamo bene di più.

Reso il dovuto omaggio a Leonardo, noi vorremmo parlare della Valtellina e di Val Chiavenna, alla buona: così come se ne parla a un amico. Da poveri ignoranti che, un bel giorno, senza nessun bagaglio storico o geografico, si sono trovati - per un caso fortunato - a camminare per strade sconosciute dove tutto era nuovo e bellissimo, e, interrogato un passante, si sentirono rispondere che si trattava appunto della Valtellina e della Val Chiavenna.

In poche parole: arrivati all'estremità superiore del lago di Como voi vi trovate davanti a due valli: quella di destra è la Valtellina che arriva fino al Passo dello Stelvio; quella di sinistra è la Val Chiavenna che porta al Passo dello Spluga.

Il tutto - completato da valli supplementari, picchi, pizzi, passi, fiumi, torrenti, laghi, laghetti, città, paesi, villaggi, baite, rifugi eccetera - costituisce quella provincia di Sondrio che, a Nord e a Nord Ovest, confina energicamente con la Svizzera, e a Est, Sud e Sud Ovest confina non meno energicamente con altre provincie italiane.

Si tratta effettivamente di una linea di confine ben decisa e inequivocabile perchè, costeggiato il lago di Mezzola, scavalca il Sasso Canale e, salita in cima al Martello, di qui, saltellando di vetta in vetta, distende il filo che la separa dalla Svizzera. Poi, giunta al Passo dello Stelvio, sempre saltellando di vetta in vetta, distende il filo che la distingue dalle altre provincie italiane.

Dal Bernina a dal Pizzo Palù, al Cevedale e al Pizzo dei Tre Signori saranno una settantina di vette, a dir poco: e così, dovunque tu giri lo sguardo, ci son cime aguzze che si stagliano nel cielo e, teso da cima a cima, ti par di vedere il filo nero del confine.

Nell'interno altri monti, altri picchi, altre valli minori, altri passi e un altro confine ancora perchè, arrivati al Passo Foscagno, c'è la Dogana italiana, ma per trovare poi quella svizzera al Passo del Gallo, bisogna farsi tutta la valle dello Spöl dove si allunga il paese di Livigno, ed è zona italiana, ma extradoganale.

La provincia di Sondrio è piccola ma complicata in modo straordinario perchè



è una faccenda che ricomincia sempre daccapo, per via di queste valli minori che si diramano a destra e a sinistra dalle due valli principali. La Valtellina è una faccenda che ricomincia sempre daccapo ma non si ripete mai, e ogni valle è diversa dall'altra e, a un bel momento, salta fuori qualcosa di inaspettato quasi impossibile come il Lago artificiale di Cancano, con la strada che passa sulla diga colossale e, lì vicino, c'è una piccola città linda, nuova, come oasi di pace. E, più a monte, c'è l'altra diga formidabile cui mancano ancora, nella parte superiore, alcuni miliardi di lire

e così, a fianco di essa, sorge una specie di "Metropolis" addormentata, irta di macchine enormi e di ciminiere che si levano dal gregge delle basse baracche di legno e pare di non essere più in Valtellina ma in qualche parte degli Urali.

Ogni tanto salta fuori qualcosa di inaspettato, quasi di impossibile come quel villaggio sanatoriale di Sondalo che fa rimanere a bocca aperta anche gli americani i quali pur sono abituati alle cose colossali. Ecco, che, d'improvviso, vi sorge davanti a metà di un declivo, una fiabesca città di grattacieli e vengono alla mente le fasciose fiabe architettoniche ▶

disegnate da Sant'Elia. Architettura teorica e poetica. Una faccenda press'a poco così, se non sbaglio.

Piccoli laghi naturali, con dentro tutto un mondo di picchi nevosi e di verdi abeti, e come se non bastasse, pure laghi artificiali dove anche l'ingegneria diventa poesia e vien voglia di chiedere all'ingegnere che, gentile, vi accompagna: "Scusi, ha disegnato lei anche quel picco e quel boschetto lassù?".

A me pareva di viaggiare in una di quelle tavole illustrative del vecchio "Nuovissimo Melzi", quella dei mezzi di trasporto: il treno, poi l'automobile fino alla centrale scavata nella roccia, poi il carrello del piano inclinato che si inerpicava sulla cima del monte, a fianco della enorme tubatura d'acciaio.

Ma non è la cima: alla fine del piano inclinato c'è un villaggio di baracche, il cantiere: qui c'è il trenino che corre lungo il fianco della montagna, in mezzo agli alberi. Poi c'è la diga di Belviso e si passa sulla diga, poi un sentiero ed ecco là l'automobile che ci riprende e ci porta fino all'Aprica.

Poi all'Aprica c'è la "seggiovia", e così, sospesi a mezz'aria, si arriva su fino al Palabione e si toccano coi piedi le punte degli abeti, e le vacche ci guardano passare.

In cima al Palabione non c'è un elicottero ad aspettarci: ma, ci assicurano, è in progetto anche quello.

Quante sono le centrali idroelettriche della Valtellina, fra piccole e grosse? Una quantità enorme e tutta la valle è percorsa da filo di rame che corre da traliccio a traliccio; Falck, Montecatini, Azienda Elettrica Milanese: il cuore di Milano industriale è qui su nei grandi bacini di cui uno solo basta a contenere 28 milioni di metri cubi d'acqua.

Il cuore è quassù in questo laghetto che sembra pitturato da De Chirico.

Ma questa è letteratura e bisogna parlare con maggior franchezza: troppa letteratura, troppe vecchie parole si sono abbattute sui nostri migliori paesaggi rovinandoli, come cattiva vernice su un quadro a olio. Troppi "artisti" hanno ridotto le nostre più pittoresche città a un tappeto scendiletto, a un tagliacarte, a un fermacarte che, a capovolgerlo, ci presenta lo spettacolo miserando di

Piazza S. Marco sotto la nevicata.

Per descrivere la Valtellina e la Val Chiavenna, usiamo un sistema più onesto, quello dei nostri vecchi testi di geografia. Abitanti: quanti bastano per rendere la regione popolata a sufficienza di gente seria, educata e laboriosa che, da secoli, lotta con la montagna per ridurla a scallini e darci i vigneti dai quali provengono i vini famosi. La Valtellina non conosce davvero il problema del latifondo: più che di poderi si tratta di scampoletti di terra e un podere di un ettaro è un latifondo. Prodotti tipici: Panorami, Vini, Kilovattore, Bresaola, Pizzoccheri, Polenta taragna, Campi da sci, Amaro Braulio, Birra Spluga, Rododendri, Alberghi simpatici ed accoglienti, Stabilimenti termali con acque calde e fredde, Contrabbandieri, Crotti, Pietra-ollare, Serpentino, Amianto. Parte di questa roba è da mangiare (anche il Violino che è un prosciutto di pecora), parte da bere, parte da vedere, parte da non vedere (come i contrabbandieri), parte da prenotare, parte da usare per costruzioni, parte da fiutare. Temperatura, da +30 a -39 a seconda dell'altitudine e della stagione. Storia della regione: interessante e la sa tutta in modo perfettissimo il prof. Bruno Credaro, il quale, essendo gentilissimo e cordiale, è in grado di soddisfare ogni curiosità. Per la storia più recente basta ricordare i battaglioni Alpini "Morbegno" e "Tirano".

Geografia: Sondrio dista da Milano 130 chilometri, ma chilometri cortissimi perché sono quasi tutti su una strada diritta e bellissima.

Turismo: la stagione più adatta alla villeggiatura e agli sport dura tutto l'anno, da gennaio a dicembre, ma è consigliabile visitare la Valtellina anche l'anno seguente.

Monumenti storici ed artistici: ce ne sono e di eccellenti, ma non troppi come in altre regioni e, in tal modo, ognuno se li può vedere completamente e con comodo e la sua breve o lunga crociera in Valtellina e Val Chiavenna non si trasforma (come spesso succede) in un corso ossessionante e inutile di storia dell'arte.

Però i principali monumenti della provincia di Sondrio sono non gli storici, ma i geografici (monti, laghi) e non sono

rovinati da restauri o rifacimenti.

Usanze locali: vige tuttora l'usanza di lavorare, anche presso i ceti meno abbienti. Località raccomandabili: tutte quelle segnate sulla carta topografica.

Soste sentimentali necessarie: non è possibile fare un elenco completo perché la montagna non si ripete e, ogni ora, è diversa e diversi sono i pensieri ch'essa ispira. Sarà bene, ad ogni modo, visitare accuratamente il Santuario della Madonna di Tirano, cominciato ad edificare. Intanto i "sorelli" continuano imperturbabili a soffiare la stessa aria temperata di tre o quattromila anni fa, e attendono fiduciosi gli eventi.

E' necessario visitare Morbegno, la Val di Bitto e la Val di Tartano. Visitare Sondrio, indi la Val Malenco dal principio alla fine. Inconcepibile non sostare all'Aprica sia d'estate che d'inverno. Val Venina, Val Belviso, Sondalo, Passo dello Stelvio. Non dimenticare i bagni di Bormio, e Livigno con le sue casette in fila lungo i dieci chilometri della vallata. Nel ritorno è necessario fermarsi a Trepalle che è (fra i paesi d'Europa abitati tutto l'anno) il più alto. Al centro di Trepalle (500 anime) sorge il più bel monumento della Valtellina: don Alessandro Parenti con la sua scuola e la sua chiesa che sono le più alte d'Europa (2100 metri). E le ha tirate su lui, assieme all'asilo per i più piccolini.

Trepalle: un nome da racconto buffo.

E invece è una straordinariamente seria, e io vi dico di andare a far visita a don Parenti, presidente della repubblica extradoganale di Trepalle. E' lassù da 20 anni, è secco e solido e, quando parla, gesticola ed urla. E così ogni tanto si affaccia da una nuvola un angioletto e dice al parroco della chiesa più alta d'Europa: "Reverendo, per favore, un po' più sottovoce. Qui su c'è gente che riposa". Io vi ho detto sulla Valtellina e sulla Val Chiavenna tutto quello che mi sentivo di dire.

La Valtellina è in fondo un pezzo di mondo e, il mondo, ciascuno lo vede a modo suo. Io lo vedo così. ■

**Testo pubblicato sulla Rassegna Economica della Provincia di Sondrio (Anno 1 N. 5-6 del maggio-giugno 1948).**

# Mara Santangelo: una protagonista della vita

di Paolo Pirruccio

**Q**uando a volte si riceve un libro in regalo l'intenzione di chi ha compiuto quel gesto, è quella di far conoscere un evento o un personaggio. La fotografia del volto di una giovane e bella donna impressa in copertina che abbraccia una racchetta da tennis, porta a far conoscere la figura di Mara Santangelo, autrice della pubblicazione, tennista professionista dal 1998 al 2010, che ha conseguito straordinarie vittorie nazionali e internazionali. La lettura coinvolge e attrae subito il lettore fin dalle prime pagine e mano a mano fa scoprire la straordinaria personalità di questa donna che con coraggio e determinazione, fa emergere le sue imprese sportive ma anche il dramma della vita che l'ha vista sottrarre ai suoi affetti la mamma, prematuramente scomparsa e alla quale aveva promesso di impegnarsi a raggiungere gli obiettivi della sua vita.

Ed è alla mamma che dedica questo suo libro intitolato "Te lo prometto" (edizione Piemmeincontri - 2013) nel quale fa emergere "la partita della vita, la forza della fede, il coraggio di rialzarsi". Le oltre 180 pagine, scritte in un linguaggio giornalistico scorrevole e piacevole, documentano la ricca testimonianza del vissuto di questa giovane donna, che ha vinto nella sua carriera di tennista ben ventitre tornei in doppio, nove in singolo, e sei campionati a squadre, conquistando anche il titolo di Campione del mondo a squadre (Fed Cup" nel 2006), arrivando in finale, nel 2007, sul campo di Wimbledon. Successi agonistici che terminano a causa di una malformazione ai piedi che stroncano la sua inarrestabile ascesa sportiva. Il dramma vissuto da questa giovane tennista che lo fa rivivere in questo libro offre uno spaccato della sua testimonianza di vita, evidenziando come la vicinanza di persone amiche e l'accostarsi alla fede la conduce a rimuovere quella delusione interiore e la porta a vivere la vera partita della vita. Un libro per tutti, in particolare per le giovani generazioni perché imparino da questa donna il coraggio di affrontare gli eventi negativi della vita che, come nel suo caso, hanno interrotto il suo sogno. Una testimonianza forte e coraggiosa che sembra di comunicare qualcosa di scontato ma invece invita a scoprire ad una festa dell'anima in cui tutti possiamo essere immersi portando a scoprire che la vita si ricrea ogni giorno nel mettere nuove gemme e fiori. Un libro visto come un organismo vivente, nato dalla vita e destinato a tornarvi a leggerlo ogni volta che il lettore lo avvicina e lo interroga. ■



# L'intrepido

*Una favola metropolitana di Gianni Amelio*

di Ivan Mambretti

**L**a firma di Gianni Amelio è una garanzia per la salute del cinema italiano. Non ci si aspetta che ripeta il successo di "Il ladro di bambini" (1992), ma la dignità dei suoi prodotti è sempre assicurata. A dispetto dei fischi appena ricevuti a Venezia, ciò vale anche per "L'intrepido", che per la prima volta lo vede cimentarsi in un'operina sospesa fra l'apologo moraleggiante e il racconto venato surrealista come sarebbe piaciuto a Buzzati. Oltretutto la location è quella di una Milano livida e lunare, che si fa qui metafora di un'umanità inquieta e disagiata. Il 68enne regista calabrese ci fa conoscere col suo film un nuovo mestiere: il rimpiazzista. Il rimpiazzista è un disoccupato che esercita il rimpiazzo: si incarica cioè di sostituire - per poche ore, al massimo un giorno o due - chi ha bisogno di assentarsi dal lavoro per un qualsiasi motivo o contrattempo. Il che significa improvvisarsi di volta in volta tramviere, attacchino, muratore, pescivendolo, commesso ecc. Il rimpiazzista di Amelio si chiama Antonio Pane. Nomen omen: è buono come il pane. Timido e remissivo quanto generoso e instancabile, si accontenta di qualche spicciolo anche perché il grosso dei guadagni se lo intasca un vecchio e gottoso ras di quartiere che ingaggia le persone in difficoltà per assegnare loro questo o quel momentaneo lavoro, in una logica di precariato che più di così si muore! Una vita di stenti dunque. Ma Antonio Pane è felice lo stesso. Di una felicità che gli deriva dalla naturale inclinazione a dare una mano al prossimo,

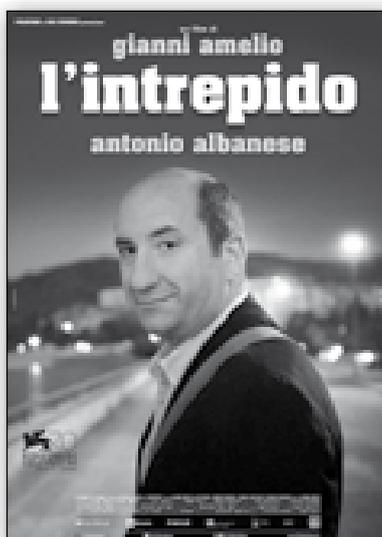
a trovare per tutti una parola di conforto. Peccato però che quando si prende a cuore il caso di una ragazza depressa, non gli basterà allacciare una innocente corrispondenza d'amorosi sensi per dissuaderla dal compiere un gesto estremo. Antonio Pane è un'anima semplice che si rifà a Charlot e a Totò il Buono di Zavattini, ma anche al Benigni più candido. È come uno di quegli eroi dei fumetti (il richiamo all'"Intrepido" non è casuale) che si schierano dalla parte dei deboli, con la differenza che, mentre gli eroi dei fumetti sono forti e invincibili, il nostro è lui stesso ascrivibile alla categoria dei deboli, ossia di coloro che oggi condividono le tribolazioni della crisi che ci attanaglia. Ma vale la pena ribadirlo: più che puntare sulla retorica del messaggio sociale, il regista ha scelto di esplorare un genere per lui nuovo: la favola metropolitana. La favola che non fa ridere ma solo sorridere, che non commuove ma intenerisce.

Separato dalla moglie, Antonio Pane ha un figlio di vent'anni che suona bene il sax ma soffre di crisi di panico. Proprio grazie a questa patologia il film ci regala una sequenza gradevolmente geniale: quella in cui il padre deve "rimpiazzare" il figlio che, bloccato dalle convulsioni dietro le quinte di un teatro, non riesce a raggiungere il palco per

suonare con gli amici della band. "L'intrepido" ha i toni delicati della commedia agrodolce, ma nasconde il dramma (solo agro) di questi nostri tempi così pesantemente condizionati da un ristagno economico che sembra non finire mai. A nulla valgono la rabbia e le urla, la protesta e la rivolta. Servono piuttosto iniezioni di ottimismo, tanta fantasia

e magari anche un pizzico di utopia. L'utopia che siamo soliti sbeffeggiare ma che spesso anticipa svolte epocali e incoraggia gli uomini a guardare avanti. **I n s o m m a**, l'utopia male non fa. E infatti guardate il nostro Pane: anche se la sua esistenza

somiglia a un calvario cosparso di umiliazioni e delusioni, interviene ad alleggerirgliela la classica "speranza in un futuro migliore". Il protagonista, Antonio Albanese, potrebbe proficuamente lasciare la carriera di comico, dove davvero brilla poco, per interpretare ruoli più problematici che gli riescono meglio. La sceneggiatura appare ben calibrata, col valore aggiunto di qualche suggestione poetica. Pur non esente dai luoghi comuni, il film può dirsi sostanzialmente riuscito. Difficile comunque che trovi posto nella storia del cinema che conta o anche solo che resti a lungo nella memoria del pubblico. È un film carino. Si dice così, oggi, per etichettare sobrie pellicole di routine. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA



SABATO 26 OTTOBRE 2013

# AUTO D'EPOCA

MOTO

## FIERA DI PADOVA

## GITA IN PULLMAN

ore 5.00 partenza da Sondrio posteggio  
via Moro.

ore 6.00 sosta a Fuentes (Ristop).

Rientro in serata.

Prenotazione obbligatoria entro il 23.

Pranzo libero

**Tremonti 348.2284082**

Organizza Valtellina Veteran Car

Soci e familiari a carico solo il biglietto  
di entrata alla fiera.

Estranei (se c'è posto) a loro carico 20 euro  
e biglietto di ingresso.

INGRESSO: Gruppi superiori alle 25 persone:  
16 euro.

## Perché scegliere ASI oggi?

**EVENTI** - Organizza e patrocina eventi culturali che hanno per protagonisti i veicoli storici: manifestazioni rievocative, concorsi di eleganza, raduni turistici, mostre e convegni che hanno l'importante funzione di far rivivere i veicoli storici e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla bellezza e sul prestigio del patrimonio storico motoristico nazionale.

**LA MANOVELLA** - L'ASI pubblica, sulla propria rivista ufficiale, articoli di storia, di tecnica, di costume e resoconti delle più belle manifestazioni nazionali e internazionali per diffondere la cultura del motorismo storico.

**DOCUMENTI** - I veicoli iscritti all'ASI usufruiscono di benefici fiscali e facilitazioni per la circolazione, che il legislatore ha loro riconosciuto per la valenza storica e culturale che rappresentano.

L'ASI rilascia:

- A.D.S.: documento contenente la datazione e gli estremi identificativi del veicolo e che consente di ottenere - se ritenuto idoneo dalle compagnie di assicurazione (tra cui la *PER TE* assicurazione con cui l'ASI ha una convenzione esclusiva) - il particolare trattamento assicurativo in materia. Determina inoltre l'esenzione o la riduzione delle tasse automobilistiche, ed è utilizzabile per le pratiche di sdoganamento previo esame del veicolo.
- C.R.S.: documento necessario per la circolazione dei veicoli di interesse storico e collezionistico dal 19/03/2010. Viene richiesto, ai sensi del d.m. 7/12/2009, che disciplina i requisiti per la circolazione di detti veicoli, la riammissione alla circolazione e la revisione periodica.
- C.I.: la qualità dei veicoli certificati è molto alta: il regolamento tecnico dell'ente federale viene applicato in modo assai rigoroso, affinché l'autenticità e originalità dei veicoli diventino elementi essenziali per ottenere il certificato di identità che l'ASI rilascia quale corredo storico dei veicoli esaminati dalla propria commissione tecnica.



Nel Sito: [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



# AUTOSTARS s.a.s



**Cosio Valtellino (SO) - Via Ruscaine, 19**  
Tel. 0342 638094 - [autostars@libero.it](mailto:autostars@libero.it)

## **INTROZZI ASSICURAZIONI & C. SAS**

Specializzato  
in polizze per auto  
e moto d'epoca

Polizze RCA,  
tutti i servizi  
EuropAssistance  
e altro ancora

Via Dante Alighieri, 104/10622100 COMO (CO) - tel.: 031.304720 - E-mail: [info@introzzi.it](mailto:info@introzzi.it)

Tutti i soci del **Valtellina Veteran Car**  
e del **Moto Club Storico in Valtellina**  
che volessero far conoscere  
la loro attività professionale agli altri soci  
basta che ce lo facciano sapere  
e sarà disponibile in questo spazio  
un elenco tipo:

**Pinco Pallino - muratore - paese o città - telefono**

Se qualcuno poi volesse fare pubblicità su  
Alpes applicheremo condizioni particolarmente  
favorevoli  
(info 348.2284082)

**LA RECIPROCA COLLABORAZIONE  
TRA SOCI POTREBBE DARE  
BUONI FRUTTI**



**SAME DAY DENTISTRY**

***L'emozione di partecipare  
alla costruzione  
del proprio sorriso***

***Dr. Fabrizio Petit***  
centri odontoiatrici  
*la democrazia del sorriso*

Sistema Sanitario



Regione  
Lombardia

**SONDRIO** - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423 -

**[www.fabriziopetit.it](http://www.fabriziopetit.it)**

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.

NUOVO

# Conto Armonia<sup>2.0</sup>

Scegli il profilo che più ti somiglia



**Conto Armonia<sup>2.0</sup>** è la nuova linea di conto corrente esclusiva, semplice e trasparente, riservata alla clientela privata. Scegli tra le 5 differenti versioni quella che più risponde alle tue necessità.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. PER TUTTE LE CONDIZIONI RELATIVE AI SERVIZI E PRODOTTI PUBBLICIZZATI E PER QUANTO NON ESPRESSAMENTE INDICATO OCCORRE FAR RIFERIMENTO AI FOGLI INFORMATIVI, AGLI ANNUNCI PUBBLICITARI E ALLA DOCUMENTAZIONE INFORMATIVA PRESCRITTA DALLA NORMATIVA VIGENTE, DISPONIBILI PRESSO TUTTE LE DIPENDENZE E SUL SITO INTERNET WWW.CREVAL.IT NELLA SEZIONE "TRASPARENZA". LA CONCESSIONE DELLE CARTE DI CREDITO E DEI FINANZIAMENTI È SUBORDINATA ALLA SUSSISTENZA DEI NECESSARI REQUISITI IN CAPO AL RICHIEDENTE NONCHÉ ALL'APPROVAZIONE DELLA BANCA.



GRUPPO BANCARIO

**Credito  
Valtellinese**



[www.creval.it](http://www.creval.it)